15

DI

PIERPAOLO VERGERIO

IL SENIORE

DA CAPODISTRIA

E DEL SUO EPISTOLARIO

MEMORIA

DEL PROF. C. A. COMBI

VENEZIA
TIPOGRAFIA DI G. ANTONELLI

1880

Digitized by Google

All'illustre signore
[illegible]
omaggio
dell'A.

DI

PIERPAOLO VERGERIO

DA CAPODISTRIA

Digitized by Google

DI

PIERPAOLO VERGERIO

IL SENIORE

DA CAPODISTRIA

E DEL SUO EPISTOLARIO

MEMORIA

DEL PROF. C. A. COMBI

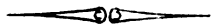
M. E. DEL R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

(*Letta nelle sedute 24 aprile e 20 giugno 1880*)

VENEZIA
TIPOGRAFIA DI G. ANTONELLI

1880

Digitized by Google

PARTE PRIMA

È da molto che mi occupo, comecchè interrotto spesso da altri officii e lavori, della vita e degli scritti di Pierpaolo Vergerio il seniore da Capodistria. Tale studio fu da me iniziato fino da allora che compilando il mio *Saggio di bibliografia istriana*, pubblicato nel 1864, ebbi a raccogliere i materiali per un esame storico delle vicende della civiltà italiana nell' Istria e insieme per un secondo volume dello stesso *Saggio*, nel quale fossero riferite, dopo le opere già indicate che riguardano quella provincia, tutte le altre degli scrittori istriani.

Mi sono dedicato con molto affetto e paziente lavorìo di ricerche all'argomento qui enunciato, sì per le qualità distinte dell' uomo, che attendono di essere poste in maggiore evidenza, e sì pel tempo a cui egli appartenne. Quel tempo (*grande mortalis aevi spatium* nella sua vita più che nonagenaria fra il XIV e il XV secolo) è importantissimo non meno per la

Digitized by Google

storia della letteratura che pei politici avvenimenti e i dissidii della Chiesa. Fu allora che i preludii di una ristaurazione del classicismo, i quali risalgono a ben più antica età, si tramutarono in movimento diffuso e pressochè generale nelle città italiane. E furono quelli gli anni del grande scisma d' occidente, e inoltre, per ciò che si attiene più particolarmente a queste provincie, del più gagliardo proposito della Repubblica di allargarvi lo Stato.

D' altra parte, a persuadermi la scelta di tale argomento contribuì non poco il desiderio, debbo dirlo, di continuare nel principale assunto de' miei studii, qualunque essi siano, ch' è di rivendicare alla scienza italiana quanto spetta alla mia terra nativa, essendo appunto il Vergerio mio concittadino e uno dei nomi più illustri di quell' estrema regione d' Italia.

A dimostrarlo degno che la posterità ne onori la memoria e a giustificare un lavoro che dalla vita e dagli scritti di lui prenda occasione a dire del tempo in cui egli visse, bastano alcuni cenni. Nel campo politico e religioso noi lo troviamo avvolto nelle questioni del patriarcato di Aquileja, — cancelliere dei Carraresi, fido ed accorto così da dissuaderli dall' estrema loro lotta con Venezia, — autorevole segretario di papa Innocenzo VII, — oratore non meno animoso che sagace nei concistori che precedettero la

Digitized by Google

elezione di Gregorio XII, — delegato di Ravenna e scrutatore nel concilio di Costanza, — consigliere di ogni opera e per così dire di ogni pagina del celebre cardinale Zabarella, il preconizzato pontefice che doveva succedere al Cossa, al Correr e al De Luna, — compagno all' imperatore Sigismondo nella sua missione presso il re di Aragona, — addetto alla corte di quello in Buda dopo la nomina di Martino V, e rimastovi sino alla morte, senza che nulla, pur troppo, si conosca de' suoi officii in quell' ultimo e sì tardo periodo della sua vita a cagione del disperdimento dei più vecchi archivii ungheresi, ma non senza che ragionevole sia supporre (anche pel noto servigio letterario reso allo stesso imperatore colla traduzione *delle gesta di Alessandro* dell' Arriano), spettargli l'onore di essere stato il primo umanista, di non pochi anni anteriore al Piccolomini, il quale abbia promosso oltralpe lo studio dell'antichità classica. — Nè solo perciò gli va assegnato posto distinto fra i cultori delle lettere e delle scienze, chè molti altri titoli glielo assicurano. Professore nelle università di Firenze, di Bologna, di Padova e di Roma, — versatissimo nelle lettere latine e greche fra i primi discepoli di Giovanni da Ravenna e del Crisolora, — autore di opere storiche prima di Leonardo d'Arezzo e del Poggio, — educatore e scrittore di discipline educative prima di Vittorino da Feltre, — oratore, giu-

Digitized by Google

poi, per lo più inediti, che ci rimasero è l'epistolario che giova meglio.

Inoltre, poichè la vita del Vergerio s'intreccia quasi tutta con quella del cardinale Zabarella ed ha notevoli attinenze con altre di altri illustri suoi contemporanei, è necessario aver presenti le loro biografie anche in quelle particolarità più minute che non vi sono riferite. E importa anzi talora comporle poco meno che per la prima volta, o ricostruirle per la massima parte, col soccorso di molti libri, stampati e manoscritti, mancando ancora per alcuni degli uomini preclari a cui alludo lavori che dispensino da tanta briga.

Serve per ultimo allo stesso fine quanto si legge rispetto al Vergerio nelle opere edite ed inedite di buon numero di scrittori, dai frammenti biografici anche minimi alle prove più o meno felici di una vera biografia, che si tennero però finora nelle proporzioni o di un compendio da dizionario o di un articolo da rivista.

Senza contare i dizionarii, dal Bayle al Didot, e lasciando da parte i moltissimi che per nessun conto meritano di essere citati, oltre a centocinquanta scrittori corrisposero alle mie ricerche almeno con qualche cenno. È bensì vero che parecchi di essi non fanno che ricondurci agli uni o agli altri degli autori che li precedettero; ma non mi era lecito per ciò

Digitized by Google

sottrarmi al fastidio di rivederli e paragonarli. Questo io doveva sia per notarne gli errori, che i soliti spicci compilatori ripetono perpetuamente, sia per vedere come tali errori abbiano fatto diverso cammino e alterandosi per via abbiano condotto a conclusioni assai disparate. Ogni esperto poi sa bene che fra le stesse oziosità e le cose trite e ritrite di questo genere corre per l' argomento che si vuole ragionare il filo degli studii, e se ne raccolgono elementi a chiarire le opinioni letterarie e la maggiore o minore diligenza delle ricerche storiografiche nel succedersi dei tempi. Nè a giustificare il pazientissimo lavoro debbo tacere, che fu così che potei formarmi nell' animo la fiducia di nulla aver negletto di essenziale per lo scopo propostomi, e riuscii a guadagnare qualche dato, o nuovo o tale da prestarsi bene vuoi alla conferma vuoi alla spiegazione migliore dei dati conosciuti.

Aveva sì sperato di trovare un qualche materiale biografico già messo assieme, o per lo meno indicazioni a porvi su le mani facilmente, fra le carte del conte Giovanni Roberto Papafava, passate al Museo civico di Padova, e quelle altresì del marchese Girolamo Gravisi da Capodistria, ordinate ora dall' egregio suo pronipote marchese Anteo Gravisi. Mi era noto invero quanto assiduamente quei due solerti raccoglitori di memorie si fossero occupati del Verge-

Digitized by Google

rio. Ma la mia speranza ebbe a rimanersene delusa del tutto, nulla esistendo di siffatte loro indagini che io abbia potuto scoprire all' infuori delle lettere publicate di recente nella *Rivista universale* dal prefato mons. Jacopo Bernardi, e di alcune notizie, quasi tutte di piccolo interesse, che pescai nei cinque volumi manoscritti delle *Memorie* dello stesso Papafava, cioè negli spogli, del resto assai preziosi, di carte molte e svariatissime fatti da lui per lunghi anni. Ciò dico relativamente alla biografia del Vergerio, chè, per quanto concerne gli scritti di lui e il confronto delle varianti di più codici, mi riservo di rammentare altrove colla debita gratitudine il profitto che ci è rimasto delle diligenti cure presesi dall' ottimo patrizio patavino.

Fu dunque proprio una necessità quella, di rovistare negli archivii e nelle biblioteche di non pochi luoghi, sebbene scarsa fosse in me la speranza di conseguire risultati che valessero a compensare notevolmente lo stento, il lungo impiego di tempo, e, mi si permetta di dirlo, anche il dispendio.

Quelli che più estesamente o meno sommariamente dei più anziani di tempo parlarono della vita del Vergerio sono, oltre ad alcuni dei più noti dizionarii, il Gesnero del secolo XVI, il Vossio del XVII, il Papadopoli, il Muratori, il Niceron, il Tiraboschi, lo Zeno, il Mazzuchelli, il Papafava e il Gravisi del

Digitized by Google

secolo scorso, il Morelli, il Ginguenè, il Colle, il Vedova, il Bernardi, e i miei comprovinciali canonico Pietro Stancovich e prof. Jacopo Babuder nel secolo presente.

Ma saranno sempre di particolare pregio le testimonianze più antiche, cioè quelle dei contemporanei del nostro celebre umanista e degli scrittori del secolo XV. Fra i primi si distinguono, dopo il Ravennate, il Bruni e lo Zabarella, già ricordati, il Barzizza, il Coluccio, il Guarino e Santo Pellegrini da Capodistria. Dei secondi poi meritano particolare menzione il Bergomate, il Biondo, il Piccolomini, il Facio, il Bisticci, il Platina, il Sabellico e Bernardo Giustinian, Giano Pannonio, Giampietro Palmerio e Jacopo Zeno. Nè vanno dimenticati del secolo XVI l' Alberti, il Bembo, il Cortesio, il Divo, l' Egnazio, il Gifanio, il Giovio, il Goina, il Guazzo, il Latomo, il Pancirolo, lo Scardeone, lo Schedel, il Surio, il Tritemio, il Volterrano, e P. P. Vergerio il giuniore, Girolamo Rossi, Michelangelo Biondo, Giovanni Du Tillet ed altri.

Vi risparmio il più lungo elenco di quelli del seicento e il lunghissimo dei coscienziosi e dottissimi storiografi che tanto onorarono l' Italia nel secolo scorso. Nè citerò, dopo i già citati e lodati, alcun altro dell' età nostra, alla quale fu riservato d' importarci d'oltremonte, per quanto spetta alla storia della

Digitized by Google

nostra letteratura, assieme al nuovo e al molto buono anche lo stantìo e il pessimamente abborracciato con grande aria di scoperta e di sapienza. Non in questo brevissimo mio scritto, ma nel volume di cui sto dichiarandovi come l' epitome, non mancherò di addurre le prove di questa mia affermazione, consigliatami dal disgusto che viene all' animo dal vedere tanta nostra devozione e ammirazione assicurata *a priori* per qualsiasi saggio di siffatta dottrina.

Sciaguratamente, anche dopo tutto ciò, e a fronte di qualche nuovo dato e qualche riconferma o correzione del già noto, la vita del Vergerio è rimasta pur sempre priva di quella copia e varietà di particolari che danno il tessuto e il disegno per una vera biografia. E non si arriverà forse mai a comporgli opera che per abbondanza di notizie corrisponda a quelle che già si ebbero, sia pure non tutte adeguate per altre ragioni, parecchi de' suoi contemporanei, come p. e. il Coluccio, il Bruni, Ambrogio Camaldolese, il Barzizza, il Barbaro, il Poggio, il Guarino, Vittorino da Feltre, lo Zabarella, il Loschi, a merito del Mehus, del Furietti, del Querini, del Recanati, del Shepherd, del Rosmini, del Vedova, del Da Schio, e come quelle che, giova sperare, avranno certo (essendo troppo doloroso non le abbiano ancora) non pochi altri dei più celebrati di quell' epoca.

Se non che quanto si sa di lui basta ad imporci

Digitized by Google

l' obbligo d' illustrarne il nome del nostro meglio. Parmi anzi che lo stesso difetto che lamentiamo debba accrescere il desiderio e rendere più diligente e premuroso lo studio di farlo conoscere. Del resto, la più gran parte della esistenza di unò scrittore che sia degno di essere tenuto in onore anche dalla posterità, e non abbia smentito la propria parola, tramandata ad essa, coi fatti suoi, sta appunto nella parola stessa, la quale, specialmente se varia e confidenziale e associatasi a quasi tutte le manifestazioni dello spirito pubblico del suo tempo, ne rivela di consueto il carattere più dei casi della vita. Per esprimermi in altro modo, credo che quanto più scarse sono le circostanze direttamente biografiche relative ad uomini di non comune valore, di tanto più accurato esame debba essere oggetto l' azione del loro pensiero, massime allora che il pensiero dell'età in cui operarono non sia chiarito compiutamente nelle evoluzioni diverse che gli vengono attribuite e occorra quindi adoperare tutto che si presti a integrarne la figura e colorirne le sembianze.

Ma se la vita del Vergerio, presa la parola nel più ristretto suo significato, non è largo argomento al discorso, ben altro va detto de' suoi scritti. Essi sono assai varii, sì da connettersi con quasi tutto il movimento letterario di allora. Alcuni poi hanno

Digitized by Google

tale importanza da doversi riguardare quali documenti preziosi per la storia stessa della nostra letteratura.

Il Vergerio fu bensì un umanista, ma non proprio nel senso che venne dato più tardi a questa appellazione e agl' intenti di cui essa fu quasi l' insegna e la parola d' ordine nel campo degli studii, delle arti e di pressochè tutta la vita sociale. Contro il costume più diffuso de' suoi contemporanei ed anche di quelli che di poco o lo precedettero o lo seguirono in tale palestra, la sua penna fu più dell' uomo politico che del letterato, più del filosofo che dell' artista, sebbene il culto della forma e un ben misurato amore dell' arte lo abbiano accompagnato sempre nello svolgimento delle sue idee.

Perciò, premesso ch'io debbo qui limitarmi ad accennare appena alle opere di lui, aggrupperò quelle primieramente che meglio ritraggono questo precipuo indirizzo del suo ingegno.

Di tal novero le più importanti sono le storiche. Non è già che io voglia ammettere così quanto piacque a taluno di asserire leggermente, aver egli cioè trattato la storia a lode ed onore de' suoi principi. Nè di questo, nè di aver narrato i fatti loro tanto per narrare in buono stile latino, come i giudici allo ingrosso dell' umanismo sogliono dire di tutti alla

Digitized by Google

rinfusa i seguaci di quella scuola, potrà mai alcuno muovergli giusta accusa. Ma è certo ad un tempo che qui pure egli si mostra animato da un sentimento politico. E poichè questo gli poteva ed anzi gli doveva, sotto molti riguardi, apparire egregio, non altro che merito gliene verrebbe, ove la sua imparzialità avesse non solo rispettato il vero degli avvenimenti raccontati e datone equo giudizio, come fece, ma si fosse ancora tenuta così rigida da non avvivare o smorzare alcuna tinta delle scene ch' ei ci descrive, per quanto nobile fosse l'affetto che a ciò gli piegava, direi quasi inconsapevolmente, l' animo generoso.

Ognuno comprende che sono le *Vitae principum Carrariensium* a cui alludo. Già pubblicate dal Grevio e dal Muratori, ben si meriterebbero, anzichè un compendio come quello dell' ab. Zacco, una terza edizione con note, tanto più che la nostra Marciana ne possiede un codice contariniano di gran pregio, creduto autografo dal Valentinelli, e che altro splendido esemplare, distinto eziandio per correzione, dello stesso secolo XIV, è conservato nel Museo di Padova.

Dettato storico è pure l' *Apologia contra Albertinum Mussatum*. Il breve scritto, edito nella storia dei Carraresi del Cittadella, farò ristampare coll'epistolario, come documento che spetta ad uno dei principali momenti della vita del Vergerio, e per togliere

Digitized by Google

inoltre gli equivoci in cui caddero su di ciò alcuni dei più illustri nostri eruditi.

E lo stesso carattere hanno pure le *Adnotationes in librum de gestis Carrariensium*, già possedute, giusta il Tommasini, dal conte Jacopo Zabarella, ma poi sottrattesi alle ricerche degli studiosi, e ch'io non oso oggi affermare positivamente, sebbene ne abbia la speranza, se possiamo dire rinvenute.

L' *Historia principum Mantuanorum* invece, che rintracciai invano con ogni diligenza, temo sia smarrita per sempre, sì che dovremo continuare a citarla soltanto, sulle testimonianze del Gesnero, del Vossio, del Bayle, del Muratori, dello Zeno, del Colle e d' altri.

Non poche lettere infine sono storiche anch' esse, come dirò più particolarmente esponendovi in altra lettura le norme che mi propongo di seguire nel commentare l' epistolario del Vergerio.

Più direttamente politiche o politico-religiose, e perciò esse pure di valore storico, sono tre sue orazioni, delle non poche altre ch' ei fece per certo, ma che più non abbiamo.

Delle tre la più degna di essere pubblicata non lo fu ancora. Io mi recherò ad obbligo di riparare al difetto, tanto più ch'essa ci ritrae il carattere di lui nel modo migliore e in mezzo alla maggior lotta del suo

Digitized by Google

secolo. Per lo più i codici la riportano sotto il titolo: *Pro reintegranda uniendaque Ecclesia;* ma si trova pure intestata: *Pro pontifice* e: *Pro schismate abolendo.* Difatti, fu tenuta a Roma, in concistoro del 1406, dopo la morte di Innocenzo VII, e prima che gli fosse dato a successore il Correr. Era opinione del Vergerio che convenisse differire la elezione del pontefice di fronte alle astuzie e alla tenacità del De Luna, perchè la presenza di un altro pontefice non avesse ad inasprire lo scisma. Ben dice il Morelli, che il Vergerio vi si mostrò *uomo di accorgimento, di verace zelo pel bene della Chiesa, e di singolare libertà nel rinfacciare i disordini a coloro che n'erano gli autori.* « *Cavete,* così ammoniva i cardinali, *ne dum urbem custoditis orbem amittatis.* » L'orazione non è completa, ma anche come frammento ha vera importanza storica, e perciò le cure dell'ab. Roberto Papafava (anteriori a quelle del conte Giovanni Roberto già più volte da me rammemorato) per determinarne la più giusta lezione vanno particolarmente lodate, quantunque non siano state sempre felici.

Più di così noi conosceremmo l'animo e le dottrine del Vergerio riguardo alle più ardenti controversie ecclesiastiche, se avessimo sott'occhio quell'altro suo scritto che il Papadopoli chiama: *Quaestiones de Ecclesiae potestate.* Ad ogni modo sarà bene

Digitized by Google

desumerle dall' opera *De schismate* dello Zabarella, che assai probabilmente fu pensata assieme con esso.

Le altre due orazioni *In funere Francisci senioris de Carraria* e *Pro communitate patavina*, furono edite dal Muratori, non così però che per entrambe non vi abbiano molte varianti meritevoli di essere segnate in una ristampa che ne venisse fatta. E poichè nella prima (da non confondersi coll'epistola *De funebri apparatu in exequiis Francisci senioris de Carraria*) il Vergerio dice non solo le lodi del defunto, delle quali in siffatti componimenti non si suole essere avari, ma narra altresì le vicende del suo principato, essa pure va posta fra le memorie storiche e politiche di quel tempo e va confrontata con altre due tenute in quell'occasione, che furono dello Zabarella e di Gian Lodovico Lambertacci. — Nè minore interesse ha la seconda orazione, alla quale una sua frase permette di assegnare la precisa data del 18 giugno 1393. Essa ritrae forse alquanto meno delle altre l' indole vigorosa del Vergerio, ma è documento di non piccolo valore per lo studio delle relazioni fra Padova e i suoi principi alla vigilia della compassionevole catastrofe ch' ebbe a colpirli.

Una quarta orazione viene indicata *In funere Othonelli Discalcii*, che fu della illustre famiglia degli Egizii o Gizii. Ma invano ne ritentai io pure la ricerca, come già il Pancirolo, il Portenari, Jacopo

Digitized by Google

Zabarella e il Facciolati: perdita questa tanto più dolorosa che il Discalcio, dotto professore dell'università di Padova, fu adoperato in gravi officii di Stato così dai Carraresi come dai duchi d' Austria.

Non altro che storiografo è il Vergerio negli opuscoli *De republica veneta*, — *De statu veteris et inclytae urbis Romae*, — e *De situ Justinopolis*.

Pur troppo del primo non ci rimane che una parte. Ricordata da Bernardo Giustinian e più tardi dal Foscarini, fu scoperta dal Morelli, e pubblicata quindi dal Cicogna su altro esemplare più completo, che arricchito di note dal Sabellico si trova ora nel nostro Museo civico. Bene osservarono lo stesso Cicogna e il Tommaseo ch' essa giova alla storia del diritto costituzionale e amministrativo di Venezia. E conviene aggiungere ch' essa inizia la serie degli scrittori che più o meno largamente ne trattarono, come il giuniore Vergerio (il cui lavoro è stato confuso da parecchi con quello dell' omonimo suo predecessore e congiunto), il Contarini, il Sansovino, il Grassi, il Sandi, il Ferro, il Tentori, il Pivetta, il Crotta, ecc.

L' altro opuscolo, del quale fu primo il Tiraboschi a darci notizia, sta nel codice Ramusio della nostra Marciana, e, breve com' è, sarà pur bene stamparlo anch' esso coll' epistolario e accompagnarlo di

Digitized by Google

qualche nota che lo metta in relazione col risorgimento degli studii archeologici, iniziato da Cola di Rienzo e dal Petrarca, e proseguito, dopo il Vergerio, dal Bruni, dal Poggio, dal Filelfo, dal Ciriaco e dal Biondo.

Il terzo scritto storiografico, pubblicato dal Muratori per la prima volta (con una chiusa però che non gli appartiene), e poi riprodotto dal Rossetti col Tommasini nell' *Archeografo triestino*, riguarda principalmente le origini mitiche di Giustinopoli ossia Capodistria, e non è che una frazione di maggior opera, la quale doveva forse (e non mancano ragioni a crederlo) illustrare non solo quella città, ma tutta l' Istria.

Storiografici in altro senso, cioè per la parte biografica della storia della nostra letteratura, furono altri due lavori del Vergerio: la *Vita del Petrarca* e l' *Elogio dello Zabarella.*

La *Vita del Petrarca* si trova in molti codici e più correttamente che in ogni altro nel 940 del Museo di Padova. Pubblicata nelle due edizioni del *Petrarca redivivo* del Tommasini, fu di là riprodotta dal De Sade. Sebbene essa riporti in gran parte quanto egli stesso ebbe a dire di sè nella celebre sua lettera *ad posteritatem*, nè abbiano quindi torto quei critici che fanno colpa al Vergerio di non aver trat-

Digitized by Google

tuto ampiamente del proprio un argomento così conforme al suo ingegno e alla piena cognizione ch' ei doveva averne, vicinissimo come visse e di tempo e di luogo al sommo Aretino, sarebbe però inesatto ripetere col De Sade che nulla di nuovo si apprenda da lui. Poco, per fermo, è quello ch' ei vi aggiunse, ma di pregio non lieve. E il pregio si fa maggiore quando si consideri che qui al Vergerio si compete un posto distinto almeno per la ragione dell'anzianità. Se anche non lo si può dire primo di tempo, come lo dissero il Tommasini e lo stesso De Sade, egli è però certo tra i primi, che furono il Boccaccio, Lapo di Castiglionchio, Domenico d' Arezzo e Filippo Villani. Di tal modo questo suo scritto forma sicuramente un anello prezioso di quella lunga catena che porta quindi i nomi del Bruni, del Polentone, del Manetti, dell'Ilicino, del Da Tempo, del Venafrese Silvano, dello Squarciafico, a non dire dei moltissimi altri, i quali dopo il secolo XV precedettero e seguirono quel primo vero biografo del Petrarca che fu il Beccadelli Lodovico. Questo dettato del Vergerio, — il breve ma interessantissimo suo discorso (*sermo*) sul poema dell' *Africa*, — le relative epitomi di un pregevolissimo codice marciano, del quale scrissero dottamente il Valentinelli e il Corradini, — l' altra epitome, pubblicata più volte, di tutti gli scritti del Petrarca, — la notevole

Digitized by Google

lettera a Bernardino da Imola, — e infine l'incarico che Francesco da Brossano gli avrebbe dato di coordinare e postillare il detto poema, dimostrano la molta sua devozione al grande antesignano dell' umanismo, e come l'onore delle prime sollecitudini intorno alla prediletta opera di lui spetti non meno ad esso che al Niccoli, al Salutati, ad Alberto degli Albizzi, a Benvenuto Rambaldo e ad Antonio da S. Miniato.

L' *Elogio dello Zabarella*, cioè l'orazione detta dal Vergerio per la morte del più intimo de' suoi amici dopo averne condotto la salma a Padova, sua città nativa, non mi riuscì ancora di rinvenire. Ma ben può supplirvi la lettera affettuosissima e davvero commovente, scritta a Costanza, con cui pianse la dipartita del venerato maestro. Edita per la prima volta dal Frambotto nel secolo XVII, e poi in parte con lo Scardeone nel *Tesoro* del Grevio, nonchè per intiero dal Muratori, e conservata in molti codici, fu sempre l'ammirazione degli studiosi, e languide di affetto appariscono al suo confronto le orazioni del Poggio e del Donà sullo stesso argomento. Tanta è la verità dei nobili sentimenti che vi sono espressi che al leggerla pare quasi nessun tempo ci divida dallo scrittore. E se io non dovessi limitarmi a ciò solo che può darvi un concetto dell' opera a cui mi sono messo, leggerei qui assai volentieri buona parte

Digitized by Google

di questo scritto. Pure un periodo almeno, che scolpisce l' indole dell' uomo, non so rimanermi dal riferire. Dicendo egli del desiderio, che in tutti era grandissimo, di eleggere a pontefice lo Zabarella, così soggiunge: *Defuit quidem illi quod minus erat; quod vero maximum ... habuit. Nam meo judicio longe gloriosius est desiderari digne ab omnibus, quam a paucis consequi id quod multi vel indigne consequi possent. Nihil vero desiderabilius quam tot filiorum praesentium manibus sepeliri.*

Tenendo conto delle lodi de' suoi contemporanei e dei molti altri che di poco furono a lui posteriori, noi dovremmo mettere a paro per merito cogli scritti suoi fin qui accennati quelli che gli guadagnarono fama di profondo giureconsulto e di filosofo sapiente. Ma di opere giuridiche (sebbene il Volterrano lo chiami con più entusiasmo che eleganza *jurisconsultorum eloquentissimum et eloquentium jurisconsultissimum*) non abbiamo ricordo alcuno, sì che sotto questo riguardo altro non ci resta che arguirne i principii, il metodo e la estensione delle teorie nei copiosi volumi dello Zabarella, di cui fu discepolo devotissimo e collaboratore assiduo in ogni studio, come ho già avvertito più sopra. — Quanto alle discipline filosofiche, da lui professate con grande onore anche dalla cattedra, è lecito affermare che ogni

Digitized by Google

sua pagina rende fede dell'alto segno a cui seppe portarvi il pensiero. Ma più direttamente relativa a questo genere di dottrine è l' opera sua magistrale *De ingenuis moribus*. Essa è veramente, come la chiamò il Bembo, *digna philosopho*, e, giusta il Sabellico, frutto di un ingegno esercitato nelle meditazioni filosofiche, *gravissimis respersa sententiis, utpote qui philosophiae prius operam dederit quam ad scribendum venisset*, sì che il Bruckero potè scrivere con sincera critica, approvata dai più recenti e gravi scrittori di storia della pedagogia, *humani eum animi naturam, vitia, emendationem, ita perspexisse, ut accurata inde philosophiae moralis cognitio, istis, quibus vivebat, temporibus prorsus insolita et peregrina, illi adfuisse censeri queat.* Perciò oggi pure dobbiamo riconoscere il Vergerio come uno dei più illustri educatori italiani, e primo poi, per ordine di tempo dal risorgimento delle lettere, fra tutti gli scrittori di dottrine pedagogiche, avendo egli compiuta questa sua opera senza dubbio poco dopo la battaglia di Brescia, che fu del 1392. Da Plutarco e dai dottori Basilio e Girolamo, i cui scritti su consimile soggetto si trovano perciò riprodotti molte volte assieme con quello del Vergerio, conviene discendere attraverso i tempi sino a lui per vedere rivendicata agli studii la pedagogia, ed anzi (sorprendente invero!) considerata di primo tratto con idee originali e

Digitized by Google

con larga conoscenza delle nuove sorti e dei mutati bisogni dell'umano consorzio, propugnando egli insegnamenti, come giustamente nota il Meusel, ch' erano allora sconosciuti o perfino proscritti. — Per quanto sarà conforme all' indole della mia pubblicazione, ai temi diversi ch' essa deve comprendere, e inoltre alle proporzioni di spazio che la onorevole Deputazione veneta di storia patria sarà per consentirmi, io mi studierò di considerare questo libro in relazione alla filosofia morale e alle costumanze dell' età sua, nonchè alla storia della pedagogia. Di tal guisa, prestandomi a soddisfare quanto più potrò il voto del Niemayer e dell' Orelli, non ascoltato pur troppo dallo Schwartz e dal Raumer, che pure intesero di abbracciare tutta la storia delle scienze pedagogiche, confido di poter cooperare a mettere in evidenza uno dei titoli più legittimi del Vergerio a non essere obliato. E tale esame parmi si debba fare non solo per riguardo al merito intrinseco di queste sue pagine, ma eziandio per l' importanza loro attribuita sì in Italia che oltremonti per quasi due secoli. Esse furono la consueta lettura in tutte le scuole, come ce lo attesta fra altri il Giovio, ed ebbero continuatori e imitatori non pochi, come Vittorino da Feltre, il Guarino, il Filelfo, il Vegio, il Manetti, il Perotti, il Piccolomini, il Mancinelli, il Wimpheling, il Bebel, il Sadoleto, il Roscio, a nominare soltanto i

Digitized by Google

più prossimi o meno lontani di tempo, e molti altri minori anche nel Veneto, come Pietro Capra e Jacopo Porsiglia, i cui scritti furono stampati sul cadere del secolo XV. E per nessuno di essi, mentre molti di essi godono maggior fama del Vergerio, può dirsi che le opere loro su questo argomento abbiano avuto più diffusione della sua. Essa non manca, nè stampata nè manoscritta, in nessuna biblioteca di qualche importanza, e trovasi spesso anche nelle più piccole. Le edizioni invero non sono nè le sei, nè le otto, nè le dieci, come le sommarono coloro che credettero di averne scoperto il maggior numero, assegnando il posto dell' anzianità alla terza, alla sesta e perfino alla decima. Di pressochè quaranta ebbi a prendermi nota io, nè certo oserei lusingarmi di avere esaurito tale ricerca. Dalla prima del 1472 il secolo XV ne conta più di venti, fra le quali quattro di Brescia, altrettante di Milano e sette di Venezia. L' ultima del secolo seguente è quella di Venezia del 1595, alla quale non tenne dietro, ch'io mi sappia, che la lipsiense del 1604, con prefazione di un terzo Pietro Paolo Vergerio, finora ignoto, come rilevo da una memoria del prof. Schweminski di Posen su Vergerio il seniore e Maffeo Vegio. Innumerevoli poi sono i codici che contengono questo trattato. P. e. ne trovai indicati sette dell' Ambrosiana, otto della Palatina di Vienna, e ben quindici ne vidi nella nostra Marciana.

Digitized by Google

Ne abbiamo infine una recentissima traduzione dell'onorevole professore Everardo Micheli di Padova, il quale ebbe la cortesia di premettervi parole d'incoraggiamento per me.

Ma io debbo affrettarmi a farvi menzione degli altri scritti del Vergerio. Li additerò ancora più brevemente, non mirando io qui ad altro, come lo ripeto, che a presentarvi il prospetto delle materie e dei relativi studii principali pel lavoro che mi sono assunto.

Questi altri scritti (eccettuato l'epistolario, su cui sarebbe troppo lungo vi intrattenessi oggi) sono o precipuamente letterarii, o strettamente religiosi, o di occasione.

Tra i primi emergono quelli che ci mostrano il Vergerio impegnato più dappresso nella grande opera di ricondurre gli studii alle fonti del classicismo. Tale si può dire la *Vita di Seneca*, della quale non ci resta che un frammento nel codice Ramusio; — tale il *Compendio delle Istituzioni di Quintiliano*, scoperto e pubblicato dal vescovo Du Tillet, e tanto più interessante che fu al tempo del Vergerio che quest' opera, già supplita nelle parti mancanti dal Barzizza, potè essere emendata e resa integra mediante il codice rinvenuto dal Poggio nella famosa torre di S. Gallo presso Costanza; — tale la traduzione delle

Digitized by Google

principali sentenze del Timeo di Platone, intitolata *Allegabilia dicta ex Timaeo Platonis*, e della quale noi possederemmo, secondo il Valentinelli, l' autografo in data di Capodistria 1388 nel codice 54 della XIV classe latina di questa biblioteca di S. Marco; — tale forse la traduzione eziandio di qualche vita di Plutarco, mentre invece altra operetta di questo, che latinamente è denominata *De differentia assentatoris et amici*, non venne già da lui fatta latina ma dal Guarino; — tale infine la più importante sua versione, che fu della storia dell' Arriano *De gestis Alexandri Magni*.

Di quest' ultima, che a ragione il Voigt e il Foerster distinguono quale prima traduzione dal greco dopo il primo rinascimento delle lettere classiche, non potendosi avere in conto di opere letterarie i voltamenti grammaticali del Leonzio e di qualche altro più antico, lungamente fu lamentata la perdita dai dotti di ogni nazione. Compiuta, com' io ritengo, dopo il concilio di Costanza, sebbene taluno le assegni precisamente l' anno 1410, n' ebbe poi l' autografo (*manu illius conscriptum qui transtulit*) il Piccolomini, che ne spedì copia a re Alfonso di Napoli, raccomandandone la lettura alla gioventù, quantunque stimasse per sè arido l' originale, e facendone risaltare il valore didattico subito dopo il libro *De officiis* di Cicerone e insieme cogli scritti di Curzio.

Digitized by Google

di Giustino e di Valerio. Ben diversamente invece la giudicò il Facio, postosi alla stessa impresa dall'anno 1453 al 1457 in cui morì. A parer suo essa non sarebbe riuscita *satis latina*, *neque Alexandri nomine gloriaque digna*, sebbene riconoscesse che l'insigne suo predecessore avrebbe potuto ridurla *et ornate et commode quemadmodum caetera quae latine composuit*, se non gli fosse piaciuto acconciarsi *de industria*, ossia studiatamente, alla ristretta coltura di Sigismondo. Ma altro è scrivere *plane*, come volle e lo disse il Vergerio, ed altro *inculte*, come l'emulo gli appone, e peggio *barbare et absurde*, come sentenziò il Curlo, il quale, se anche non fu, come vorrebbe lo Zeno, un semplice *calligrafo* del Facio, era però tutt' altro che un giudice imparziale in tale argomento, avendo collaborato con lui, in compagnia del Sagundino e del Gaza, nella stessa versione, corretta e completata poi dall'Odassi. Di qui le contrarie opinioni o meglio induzioni degli eruditi, come si apprende particolarmente dal Vulcanio, dal Blancardo, dal Gronovio, dal Chaussard, ecc. E molto spesso vennero esse a vivacissimo conflitto, quali intendendo a vituperare e quali a mettere in grande onore la traduzione più volte edita del Facio, mentre l' altra del Vergerio era stata invano, come scrive il Blancardo, *per omnes fere Europae bibliothecas multo ambitu quaesita*, e non se ne conosceva che la lette-

Digitized by Google

ra di dedica, trascritta in molti codici e stampata quindi nelle *Vossiane.*

Stimai opportuno far qui cenno di tutto ciò per meglio rilevare fin d'ora la importanza della scoperta di quest'opera che dobbiamo al Didot, come dalla sua *Biblioteca* del 1878. Dico scoperta, perchè avendola io ricercata nella Vaticana secondo le informazioni dello Zeno e dell' Hallam, si trovò ch' essa era bensì indicata in quei cataloghi, ma che nel relativo codice leggevasi invece la versione del Facio. Il bellissimo manoscritto, già del pontefice Nicolò V, fu acquistato di recente dalla Biblioteca nazionale di Parigi. Ond'è ch'io, possedendone omai alcune parti, copiatemi cortesemente dal chiarissimo mio concittadino prof. Antonio Ive, potrò pubblicarne un saggio, e assistito da altro egregio collega, il distinto ellenista prof. Triantafilis, aggiungergli con sicuro animo qualche apprezzamento e confronto.

Nel campo delle lettere trattò il Vergerio anche la polemica, ossia, come allora dicevasi, la invettiva, imparata forse dai Greci, ma certo ripristinata dal Petrarca nelle rinomatissime sue lettere *contra medicum.* Il nostro autore però si tenne lontano dalle furibonde e spesso turpi ingiurie che non pochi degli umanisti si palleggiarono poi, come, p. e., il Poggio, il Bruni, il Filelfo, il Valla, il Gaza, Giorgio da Tre-

Digitized by Google

bisonda, ecc., ecc.: sciaguratissimo genere di letteratura, metà epistolare e metà oratorio, nel quale ogni più estrema e più ributtante e più falsa accusa trovava posto, purchè potesse essere vestita di colorite frasi latine, e i cui scrittori, come bene osservano il Sismondi e il Voigt, si coprivano d'infamia assai più per le contumelie che dicevano che per quelle loro ricambiate dagli avversarii.

Lo scritto di cui parlo suole portare il titolo: *De Virgilii statua Mantuae diruta per Carolum de Malatestis ad Ludovicum Alidosium Imolae principem*, od altra consimile. Male attribuito in qualche codice al Bruni e al Guarino, fu edito primieramente da Michelangelo Biondo verso la metà del secolo XVI, e poi dal Martenne, dal Muratori e dallo Schelhorn. È acerbo bensì, ma l'ironia, per quanto mordente, non manca mai di nobiltà; la riprovazione, anche dove più arde di sdegno, non trascende; nè mai vien meno certo senso delicato di rispetto verso la coscienza morale dell'avversario pur fra gli entusiasmi di un'affezione giovanilmente fervida pel sommo dei poeti latini. Di tutto ciò abbiamo esempio là dove l'autore, apostrofando il Malatesta, scrive, che *non ita sensit Octavianus Augustus, aliquanto, da veniam, et potentia major et gloria, ne dicam virtute, nam incertum est de hominibus hujuscemodi judicium.*

Intorno a questo argomento dovrò risolvere qual-

Digitized by Google

che dubbio rispetto all' anno del fatto redarguito, indicandolo variamente gli scrittori,— avvertire gli errori sfuggiti a parecchi di essi, come al Fabricio, al Martenne, al Placcio, allo Schelhorn, ecc., — commentare le cause che determinarono il Malatesta all' atto indegno, tanto più ch'esse si attengono ad uno degli aspetti più caratteristici delle costumanze di quel tempo, — render conto dell' alto rumore levato e della diffusione avuta dalla invettiva del Vergerio, sì che non solo la statua fu ricollocata nell' antico suo posto, ma ne fu rimutato altresì l' animo di chi l' aveva abbattuta, vôltosi d' allora al culto delle umane lettere, — e sopra tutto mettere l' indole e l' ingegno di quel principe nella sua vera luce, avendo egli, e come militare e come letterato e come uomo politico, diritto ai ricordi e al giudizio della storia, e meritando anzi un'ampia biografia, per la quale i materiali sono forniti in copia da una lunga serie di memorie stampate e manoscritte.

Delle opere del nostro autore, che sono esclusivamente religiose, la prima menzione è dovuta alle sue orazioni panegiriche su quel grande suo comprovinciale che fu S. Girolamo da Stridone, ora Sdregna nel distretto istriano di Pinguente, non lungi da possedimento già tenuto dai Vergerii. Dall' epistolario risulta provato, com' egli, più non potendo celebrare

Digitized by Google

la festa del santo con liberalità di banchetti e di elemosine, vale a dire nel modo usato dalla sua famiglia quand'era ricca, si fosse proposto e avesse anche attuato il pio divisamento per lungo tempo di rendergli annuo tributo di venerazione con un discorso. Questi sermoni recitò egli in molte città, e particolarmente a Padova, dove la facoltà universitaria degli studii teologici, promossa da lui, s' era scelto a tutelare l'insigne dottore della Chiesa aquilejese. Ma pur troppo essi non furono salvi dalla dispersione che in assai piccola parte. La quale si legge in molti codici ed anche in parecchie edizioni, di cui dirò accuratamente, per togliere le molte confusioni che se ne sono fatte, come quella, ad esempio, di rappezzare in una sola orazione brani di orazioni diverse. Forse non è perduta la speranza di ripescare dai nascondigli delle biblioteche e degli archivii qualche altra pagina di questa così continuata successione di scritti, la cui collezione deve essere stata, se non completa, certo ben maggiore dei residui che ne abbiamo allorchè Ambrogio Camaldolese potè vederla a Firenze nel convento dei Minori. — La ricerca ha valore anche nei riguardi della notoria questione circa la patria di S. Girolamo, che tanti vogliono dalmata ossia illirico, anzichè dell' Istria e quindi italiano, essendo possibile che gli argomenti a favore della tesi istriana, per la quale si vedrà ora aggiunta l' autorità sì del

Digitized by Google

Vergerio che di Giovanni da Ravenna, aumentino colla scoperta di qualche altro avanzo di queste orazioni. — Nè va dimenticato che in esse l' umanista associa assai felicemente l' amore delle lettere e della filosofia alla fede religiosa. *Ciceronem mihi legere videor*, dice egli, *quum libros Hieronymi lego, tanta inest maturitas orationi, tanta festivitas comitasque sermoni*. Non sono dunque siffatti componimenti senza interesse per lo studio della più intima natura del primo rinascimento del classicismo, quando esso ebbe forse la prima e la principale sua scuola nel monastero di Santo Spirito a Firenze, dove tanti studiosi discepoli, divenuti poi illustri maestri, acuirono la mente non meno appunto negli esemplari di S. Girolamo che in quelli di Cicerone.

Oltre a questo soggetto, di cui il Vergerio scrive pure in alcune sue lettere, e intorno al quale egli compose ancora un officio, da nessuno ricordato che io mi sappia, ma compreso almeno in parte nel codice Ramusio ed anche edito in antichi breviarii secondo una nota del cod. 254 cl. XIV l. della Marciana, altri ancora di genere religioso sarebbero stati svolti da lui. L' affermazione è giusta, purchè si avverta che assai probabilmente essi non sono che i varii temi presi a trattare negli anzidetti sermoni, come quello *De religione, sanctitate et castitate*, erroneamente indicato quale scritto diverso.

Digitized by Google

Delle rimanenti opere minori do qui soltanto l'elenco, essendo ormai troppo lunga questa mia comunicazione. Esse sono: — la commedia *Paulus ad juvenum mores corrigendos*, — una gaia satira *In foeneratores*, chiamata pure *De cambii nomine*, — i versi *Pro reditu natorum Francisci junioris de Carraria*, — una *Poetica narratio*, che descrive certa gara di poeti, — altri versi in lode di Zabarella, — un trattato *De arte metrica*, compilato con esso, — e infine (esclusa l' iscrizione per Capodistria, della quale per isbaglio lo si fece autore) parecchi epitafii, come quelli pel suo genitore, pel seniore Francesco da Carrara, pel Crisolora e per lo Zabarella.

Di tutti questi scritti, come di quelli meno fuggevolmente accennati più sopra, darò le notizie bibliografiche e le varie altre attinenti coi dati che ho già raccolti all'uopo e che dovrò anzi, per tener misura, riservare in buona parte ad altri eventuali lavori di storiografia letteraria.

Di più, proponendomi io, come dissi, di rappresentare il Vergerio ne' suoi tempi, ed essendo parte importantissima di ogni età, e di quella sua più specialmente, il movimento degli studii, mi applicherò, nei già segnati limiti, ad analizzare le opere di lui, — a farne comparazione con altre consimili, prece-

Digitized by Google

denti e posteriori, del risorgimento, — a investigare pazientemente quali ne fossero i modelli sia del classicismo sia d' altri esemplari, — a rilevarne le tendenze, più o meno sentite ovvero inconscie, che ne provenivano, — a provarmi insomma anch' io, per quanto è da me, di caratterizzare quella prima diffusione delle lettere antiche, tanto diversamente interpretata dalle diverse scuole, ma pur sempre da ciascuna con ispirito o del tutto o soverchiamente esclusivo, mentre invece, a mio credere, occorrono distinzioni molte, con molta imparzialità d' animo, fra sì gran discordanza di elementi, ora sostanziale ed ora non altro che apparente, a cogliere il vero di quei primi indirizzi del pensiero moderno.

Il grave argomento sta elaborandosi da più anni e per opera di scrittori di ben altro valore. Il voto dei più stimati, perchè la consueta storia del rinascimento degli studii fosse riveduta, non si rimase senza ascolto. E non solo si maneggia e rimaneggia questo tema ne'suoi sviluppi più prossimi, ma ne vengono indagate le origini remote. Una mirabile continuazione o rinnovazione di studii si va scoprendo sempre più anche nei tempi più oscuri, e viemmaggiormente si riesce a chiarire, fra le tante contraddizioni che tanto illudono, quel gran complesso di cause dal quale uscirono più tardi gli alti ingegni che furono detti i precursori della vita nuova e più veramente invece

Digitized by Google

furono precorsi e formati anzi da una lunga serie di generazioni.

Chi ignora in questo splendido arringo i nomi del Sismondi, del Guizot, del Savigny, dell'Ozanam, del Remusat, del Michelet, del Villemain, del Voigt, del Burckhardt, dello Schroeder, del Koerting, dell'Hellwald, e presso di noi quelli del Tosti, del Troja, del Balbo, del Gioberti, del Cantù, del Settembrini, del De Sanctis, a non uscire dal secolo presente e a tacer quelli che ora più risuonano nella battaglia? Chi ora si arrischia a discorrere di storia letteraria senza studiarla ad un tempo nella storia della filosofia e del diritto, della Chiesa e dello Stato, colla scorta delle opere magistrali che su di ciò pure ci ha dato il secolo presente e che sarebbe ozioso ricordare a voi?

Sono ben lungi dal volermi cimentare al di là delle mie forze, nè in apposito studio, nè molto meno per incidente, ossia toccando appena di sì ardui soggetti, tanto da mettere il mio quadro nel suo orizzonte. Mi suona assai più nell' animo che nell' orecchio la esortazione: *Versate diu quid ferre recusent, quid valeant humeri.* Ma nessuna modestia interdice di cooperare, quanto è possibile, a qualunque impresa. E cooperano sicuramente a quella di cui parlo anche i lavori biografici, se fatti con diligenza e coscienza. D' altra parte, ben fu detto, che non basta

Digitized by Google

considerare le maggiori intelligenze per rendersi piena ragione degl'impulsi ricevuti e trasmessi nel mondo dello scibile e dell'arte. Importa altresì studiare i pensatori meno ricchi di forze proprie, specchiandosi in essi non di rado più vera e più viva l'immagine della società in cui vissero. Se dai sovrani ingegni si ripetono, dirò così, le sintesi che rilevano l'insieme delle condizioni intellettuali di questa o quell'epoca, sono gl' ingegni minori che ci pongono in grado di farne l'analisi esatta, senza le ardite supposizioni o le fantasie dall'effetto scenico, le quali, se possono piacere talora, guastano troppo spesso le questioni e fuorviano il giudizio.

Riguardo all'età del Vergerio e a quella posteriore che più le si collega abbiamo non poche di queste monografie, anche nostre e del nostro tempo, che mirano a ritrarre quelle condizioni sociali. Ai precedenti biografi, che vanno distinti più per le erudite investigazioni ed anche per la critica accurata delle raccolte notizie di quello che per altri studii di più alto concetto, come il Querini, il Mehus, il Recanati, il Tonelli, il Shepherd, il Roscoe, il Rosmini, il Da Schio ed altri, sono succeduti parecchi, come il Fracassetti, il Villari, il Bartoli, l'Hortis, il Carducci, il Tallarigo, il Malagola ecc., le cui disquisizioni s' indirizzano anche da noi a maggior meta, e sostengono l'onore dei nostri studii di fronte ai saggi consimili

Digitized by Google

degli stranieri, quali l'Hacke, lo Schück, il Geiger, il Didot, il Foerster, il Vast, il Reumont, e non pochi ancora che sarebbe troppo lungo enumerare.

Ma è appunto tutta questa varietà di studii generali e speciali, questo continuo ritentare la stessa prova sotto insegne diverse che ci dimostra come nella coscienza generale stia il convincimento che non tutta la verità fu ancora conquistata su questo campo, nè tutti i ragionamenti intorno ad essa possono dirsi vittoriosi da una parte e vinti dall'altra. Non è ancora, per fermo, giudicato in ogni sua parte quel primo umanismo, ch'era succeduto a chi aveva raggiunto non molto tempo prima il più sublime ideale dell' anima, e inspirandosi ad un' età che vuolsi fosse tutta logora e morente, lo aveva vestito delle migliori forme antiche e nuove con mirabile accordo di due civiltà. Esso non si lanciò già di un tratto in cerca d' altri ideali, non passò subito dalla fede alla ragione e dalla ragione al sensualismo, ma insistette qualche tempo per mezzo di alcuni de' suoi a tentare latinamente la stessa conciliazione che altri aveva saputo compiere, come soltanto potevasi, col pensiero, col sentimento, col linguaggio del nuovo popolo italiano.

È sotto questo riguardo, è anzi come il più schietto e spiccato esempio di tale assunto latino che va studiato il Vergerio. — Il Petrarca e il Boccaccio, sebbene tanto maggiori di lui, non intesero ferma-

Digitized by Google

mente nè a questa conciliazione, nè a quella operata dall' Alighieri, nè alla pura e semplice ristaurazione del classicismo: furono la più splendida contraddizione che si conosca nella storia delle nostre lettere. — E quanto ai contemporanei del Vergerio, non pochi dei più illustri gli stanno addietro per tale rispetto, come lo stesso Coluccio, che ambiva di essere chiamato *la fenice di ogni virtù antica* e scrittore politico di terribili lettere classiche, — e Leonardo Aretino, per cui l' *Africa* del Petrarca fu un *ridiculus mus* e le divine cantiche di Dante una poesia da bottegai, — e il Guarino che, sebbene di correttissimi costumi, pur non si vergognava di congratularsi dell' *Ermafrodita* coll' impudente suo autore, — e il Poggio, che burlevole scriveva le laide sue facezie e serio non sapeva esaltare in Girolamo da Praga che uno stoico, un Catone, un Muzio Scevola. Se a tutti quegli adoratori dell' antichità, dei quali non si occupano quanto dovrebbero le nostre storie della letteratura, spetta l' onore di aver contribuito a rendere l' Italia nuovamente maestra delle nazioni, e se a ragione potevano essi nutrire il superbo sentimento di parlare, come si vantavano, *urbi et orbi*, è pur vero ancora che dei più non si poteva dire come dello Zabarella, del Vergerio, di Vittorino da Feltre e di non molti altri, che *ferrea pectora vecti* ebbero propositi ben più elevati che non fossero quelli di dissep-

Digitized by Google

pellire le formose membra di Minerva o di Venere per ammirarle e farle ammirare.

Questa milizia di letterati, che si onorava di *versare diurna et nocturna manu exemplaria* così dei grandi scrittori del cristianesimo come di quelli del Lazio, — che postasi a meditare profondamente sulla impronta più nobile che l' umano carattere dovesse ricevere dagli studii, voleva informarlo al culto della saviezza, della dignità, della scienza filosofica nella sapienza del sentimento religioso, — che proponevasi di determinare una nuova direzione pratica alla morale cristiana, dopo quella che aveva formato gli eroi dei primi secoli, e l' altra che paurosa della natura aveva vestito la virtù di gramaglie e cercato fantastici ajuti allo spirito,— questa milizia era stata sì preceduta nei secoli più tristi da ingegni più vasti e vigorosi, ma superava i suoi maestri per linguaggio meglio adatto all' apostolato civile. Questo linguaggio era ancora il latino; ma ben si può affermare che taluno lo scrivesse con più scioltezza e colore e sapore italiano che non scrivessero, prima e poi, il nostro idioma gl'Italiani latineggianti. Uomini pertanto che avrebbero potuto condurre l' umanismo a ben altre vittorie di qua e di là delle Alpi, tanto alle corti di Nicolò V e di Pio II, quanto nella patria dell'Aliaco e di Gerson, di Heimburg e di Agricola, non vanno certo confusi cogli altri umanisti, come suolsi fare

Digitized by Google

dai più, solo perchè la più numerosa e rumorosa loro schiera li sovraccolse, facendoli sparire nelle proprie file e coprendone la voce.

Non m' indugio più oltre su tale argomento, sperando che il cenno fattone possa essere ritenuto sufficiente a dimostrare secondo quali principii io desideri offrire un saggio di tali studii nel discorrere dei tempi del Vergerio.

Nè mi sarà dopo ciò troppo difficile connettere tutto questo cogli avvenimenti politici e religiosi a cui egli assistette e di cui qualche volta fu parte. Ne ho già segnalato fino da principio i più importanti; e poichè qui io non aveva a fare la biografia del mio insigne concittadino, ma ad esporre soltanto il mio programma per farla, credo che altro non mi sia d' uopo aggiungere per rendervi persuasi, che dalle vicende del patriarcato di Aquileja e dell' Istria alle guerre dei Carraresi, degli Scaligeri, dei Visconti e dei Veneziani, dai grandi fatti dello scisma di occidente ai non meno memorabili dell' impero greco, da Firenze a Venezia, da Roma a Costanza, da Napoli a Buda, il disegno dell' azione storica sì dello Stato che della Chiesa è tanto largo e complicato, ch' io dovrò farmi legge di ricalcare soltanto quelle principali linee le quali toccano necessariamente il mio soggetto, per modo che (mi si perdoni l' imma-

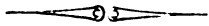
Digitized by Google

gine) nessuna elefantiasi abbia a deformare il mio lavoro, che vorrei almeno sano, se non posso lusingarmi di vederlo robusto.

Ed ora rimetto senz'altro ad una seconda lettura la mia relazione su ciò che ho fatto e sto facendo riguardo all' epistolario del Vergerio.

———o———

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Per compiere quanto mi sono proposto di riferirvi, cioè per esporre intiero il programma del lavoro a cui attendo riguardo al seniore Vergerio, debbo dirvi ancora del suo epistolario e delle norme che mi sembra opportuno di seguire nel pubblicarlo e nell' aggiungergli adeguato commento.

Ora qui, prima di tutto, non vi spiaccia che io vi accenni brevemente i criterii che mi sono formato del profitto che si può ritrarre dagli epistolarii, in generale, dell' età in cui visse il mio illustre concittadino, e particolarmente poi dal suo. Questo giova non solo a meglio scorgerne il valore, ma anche ad avvisare l' indole e la misura delle note ch' esso richiede.

Il profitto di cui parlo si rende evidente quando si consideri il particolare officio ch' era allora proprio della epistola letteraria, la quale prendesse di proposito tale carattere,o riuscisse ad averlo pur al-

Digitized by Google

trimenti, vuoi pel suo argomento vuoi per l' ingegno dello scrittore.

Non si esagera l' importanza dovuta a questo genere di componimento affermando ch' esso fu tra il XIV e il XV secolo uno dei mezzi più efficaci a propagare gli studii, ad animarli, a metterli, dirò così, su vasta scena, e ad affollarvi intorno un gran pubblico. Chi lo assomigliasse, sotto certi riguardi, e salve le proporzioni che ognuno intende assai facilmente da sè, al moderno giornalismo, non andrebbe molto lontano dal vero.

È incredibile la quantità delle epistole che gli studiosi di quel tempo si scambiavano tra loro da un capo all' altro d' Italia e talora anche oltremonti. Sebbene le dispersioni abbiano colpito più largamente queste carte, sparse com' erano per le famiglie, ne abbondano ancora gli archivii e le biblioteche, e ogni nuova ricerca che se ne faccia pare aggiunga copia a copia. Le lettere, allora, non andavano soltanto a quelli cui venivano dirette, ma agli amici loro e non di rado agli amici altresì di chi le scriveva. Ond'è che si copiavano e ricopiavano; nè poco diffuso era il costume di formarne codici, dalle più modeste forme cartacee alle pergamene più elegantemente vergate e dalle più ricche miniature, secondo la diversa fortuna degli amatori di siffatte raccolte. Erano esse invero la più facile e la più amena lettura, erano lo stimolo quo-

Digitized by Google

tidiano alle più svariate gare letterarie, erano l' espressione più viva della diversa natura degli scrittori, erano la critica, la polemica, e spesso anche il pettegolezzo sì degli atenei che delle corti.

Chi pone mente a tutto questo e alla vita quasi nomade degli umanisti, dall' una all'altra università, dall' uno all' altro centro di coltura, non ha di che molto meravigliarsi, come, senza la stampa e senza agevolezza alcuna di comunicazioni, siasi potuto produrre in breve volgere d' anni tanto svolgimento di studii fino dalla prima loro ristaurazione.

È a dolere che le lettere di quegli anni scarseggino di notizie e di giudizii utili pegli avvenimenti propriamente detti della storia. La ragione di questo fatto, che a prima giunta sembra strano, non è tutta nel timore che gli scrittori avevano di spiacere a quei governi violenti e di vedersi quindi impediti nelle letterarie loro peregrinazioni. Per non pochi di essi tale riserbo è spiegato da altra ragione, da certo sprezzo, cioè, dei casi contemporanei in quel loro fervore di devozione e ammirazione vôlto soltanto agli uomini e alle gesta della classica antichità. L' eccezione importantissima, ma pur troppo sperdutasi per la massima parte, delle lettere officiali scritte dai cancellieri in servigio dei principi o delle repubbliche, e qualche altra ancora, come quella del Barbaro, e in parte anche del Vergerio, a non

Digitized by Google

dire del Traversari per le cose del suo ordine, e meglio di Enea Silvio Piccolomini, che fu il primo a lasciarci saggio di epistole veramente politiche, non tolgono verità alla caratteristica qui avvertita.

Ma se valore storico ha tutto che ci rappresenta la vita del passato, questa diversità di vantaggi, che possiamo raccogliere da una massa così ingente di documenti, non deve indurci a distinguere troppo l'interesse con cui importa di assoggettarla ad esame tutta quanta.

È necessario bensì, per la storia della letteratura, considerare attentamente le differenze fra l' epistola imitativa e quella più disinvolta e originale ch' ebbe vita dall'accoppiamento delle forme antiche collo spirito nuovo. Quantunque il Petrarca avesse dato, meglio del Boccaccio, buono esempio anche in questo, pur non rimanendosi nemmeno egli dall'obbedire a leggi d'imitazione, quelli che lo seguirono ne appresero assai più il difetto che i pregi. La lettera divenne, tosto dopo, quasi generalmente un pretto lavoro d' arte, affaticato sulla incudine ciceroniana. Le costruzioni studiate, i ricercati giri e nodi delle frasi, le classiche citazioni, i cenni storici dell' evo greco e romano, le allusioni mitologiche le tolsero ogni facilità e freschezza. Colla mira a lettori che si compiacevano od erano creduti compiacersi di siffatti convenzionalismi, come avrebbe potuto l' animo aprirsi schietto,

Digitized by Google

e scaturire dalle sue fonti naturali il pensiero? Il Barzizza segna bensì il passaggio a stile migliore; ma quando si ricordi ch'egli scriveva lettere perchè avessero a servire di modello, ed iniziò così, mediante i formularii, pel più libero e spontaneo dei dettati, la più assurda imposizione di discipline, le quali furono oggetto poi di tante disquisizioni al Publicio, al Macropedio, al Flisco, al Negri, ad Erasmo, al giuniore Aldo dei Manuzii, al Possevino, al Lipsio, ecc., non si potrà certo riconoscergli il diritto di stare assieme col Bruni e col Poggio, ai quali soltanto spetta il merito (dimezzato sicuramente, massime pel secondo, da altre pecche) di aver dato alla stessa lettera latina svelte, vivaci ed anche eleganti movenze. Nelle loro epistole resistono bensì talvolta le abitudini dell' umanismo alla nativa espressione degli affetti; ma più spesso questi erompono con naturale vigoria. Il Poggio, anzi, spezza perfino i freni della convenienza, e riesce non di rado più sguaiato che brillante. Ad ogni modo, fu bene che questo genere di letteratura abbia contribuito a che l' uomo della età nuova si scoprisse, tuttochè ravvolto ancora nella toga del latinista. Chi seppe dire, come disse il Bruni, che la lettera rivela nello scrittore quello che gli occhi in chi parla, ha già fatto divorzio dalle finzioni e pedanterie, e non gli si può apporre, con piena ragione, di essersi tolto al suo tempo, perchè da

Digitized by Google

un altro tempo prendesse il linguaggio e il gusto del bello. Fra lui adunque e il Coluccio, che riassume in sè il meglio della scuola opposta, e che si trovò di confronto all' altro, come per l' autorità così pure pegli anni, qual padre a figlio, quanto non fu il rimutamento della parola scritta nel campo dov' ella più si accosta alla parlata, tenuto pur conto, s' intende, della diversa tempra degli scrittori!

Senza rammentare tutto ciò, ed altro ancora, che uscirei dal mio assunto di quest' oggi se qui mi ponessi a discorrere partitamente, sarebbe impossibile farsi una chiara idea delle buone e men buone qualità dell'epistolario del Vergerio e degli elementi che esso reca per lo studio delle condizioni intellettuali e morali dell' età sua.

Sarebbe illudersi a credere che nulla in lui abbia potuto la didattica dell' umanismo. Anche nelle sue lettere vediamo qua e là i segni della scuola. Ma egli sta come a sè, nella stessa guisa che di fronte al maggior numero degli umanisti, severi o briosi, vecchi o nuovi che fossero, apparirebbero stare a sè, ove riuscissimo a trarne fuori gli epistolarii, quei pochi altri dell' indole sua, i quali, giusta quanto ho già notato nella prima parte, nutrivano al pari di lui inalterato nel culto delle umane lettere il più schietto e puro sentimento cristiano. Laonde, se il Vergerio non ci si presenta compassato come il Coluccio,

Digitized by Google

nè spedito come il Poggio, non è per questo gli si abbia ad assegnare, dirò così, un posto di mezzo fra i due, quasi il suo modo sia stato una transizione fra il genere di prima e quello di poi. Egli pure era nell'amore dell'antico, e a lui pure piacque qualche ingenuo artifizio della parola. Ma questo pare ne' suoi scritti più come un senso dell' ambiente, pregno di classicismo, in cui ciascuno viveva, di quello che una maniera voluta.

Ben si può asseverare ch' ei si mostra, anzi tutto, quale era, l' uomo dalle proprie convinzioni, dallo spirito di conciliazione fra i due grandi sistemi che s' erano posti di contro l' uno all' altro, e dal carattere robusto, espansivo, schivo di ogni simulazione, tutto inteso ad un alto ideale, e ferventemente bramoso di raggiungerlo.

Quanto più, dunque, a ragione si deplora che molto resti a riscattare degli epistolarii dell' umanismo, e tanto più confido che la pubblicazione di quello del Vergerio possa tornare gradita.

Già il Muratori, il quale aveva espresso il desiderio che specialmente le lettere di lui fossero stampate, come ho ricordato, ebbe poi, nel presentarne al pubblico un manipolo, a giudicarle così: *Illas proinde lubentissime projicio, ea etiam de causa, quod et ipsae ad historiam illorum temporum illustrandam inservire non modicum possint. Atque hinc lu-*

Digitized by Google

culentius intelligas, quanta in Vergerio eloquentia, literarumque latinarum peritia foret.

L'epistolario vergeriano si aggiungerà quindi agli altri del Coluccio, del Barzizza, di Leonardo Aretino, di Ambrogio Camaldolese, del Poggio, del Barbaro, del Loschi, che precedono i più numerosi del periodo di Enea Silvio Piccolomini, e fanno seguito, nella storia fin qui tanto negletta della epistolografia italiana, alle lettere insigni del Petrarca e alle poche rimasteci del Boccaccio, dottamente illustrate or da ultimo dal chiarissimo bibliotecario del comune di Trieste cav. Attilio Hortis. Possa l'egregio esempio di questo giovine mio comprovinciale, che siede già fra gli eruditi più provetti e benemeriti degli studii, spingere molti ad accrescere le edizioni delle raccolte anzidette, che sono quasi tutte imperfettissime, e a pubblicarne di nuove dei tanti altri uomini celebrati dell' epoca stessa, come p. e. del Crisolora (le cui lettere fin qui stampate sono in piccolo numero e sparse in libri diversi), dello Zabarella, di Giovanni da Ravenna, del Guarino, di Pallante Strozzi, di Leonardo Giustinian, di Zaccaria Trevisan, ecc., ecc., dei quali o poco o nulla fu dato alle stampe.

Nè io pretendo già di offrire agli studiosi tutta la collezione possibile delle lettere del Vergerio. Le datate che abbiamo vanno dal 1378 al 1417, e per

Digitized by Google

la massima parte spettano agli anni 1391, 1395, 1396 e 1412, cioè a brevissimo tempo. Assai più altre egli ne scrisse per certo, che non è affatto perduta la speranza di ricuperare, quando via via si porrà mano a ricomporre più esatti i cataloghi di parecchie delle nostre biblioteche, come si fa ora nell' Ambrosiana, dalla quale in questi giorni ebbi la fortuna di conseguire tre nuove epistole del nostro autore per la cortesia dell' illustre dott. Antonio Ceruti.

A consimili scoperte vorrei sperare abbiano a giovare in qualche modo le pagine che non saranno più inedite del Vergerio, facendosi ricordo in esse di gran numero di altre sue lettere, scritte a Ugo da Ferrara, al Coluccio, a Donato Compostelli, a Giovanni da Bologna, allo Zabarella, a Santo Pellegrini, al Crisolora, ad Antonio Baruffaldi da Faenza, a Guarino Veronese (1). E per quello che chiaramente lasciano intendere siffatti cenni, ne risulterebbero aumentate notevolmente le notizie biografiche, non solo di lui, ma di parecchi dei detti suoi amici, e di altri ancora. Dell' Adimari, per esempio, ei parlò certo in più lettere allo Zabarella; in altre

(1) V. le lettere 4, 6, 26, 36, 44, 48, 52, 61, 63, 86, 105, 106, 125, 127, 132, 136 dell' elenco che qui unisco in appendice. — Avverto che d' ora innanzi citerò soltanto il rispettivo numero e s' intenderà dell' elenco medesimo.

Digitized by Google

fece l'elogio del Pellegrini e di Guglielmo da Ravenna. Di sè poi e de' casi suoi promise di scrivere distesamente al Baruffaldi. — Inoltre, delle molte epistole politiche ch' ei compilò pel suo principe, il Novello, e di cui fa menzione anche il Morelli, non ci è nota finora che una sola, — una sola di quelle commessegli da Innocenzo VII, — non più di due delle tante ch' ei dice inviategli da Santo Pellegrini, — e nessuna delle pur molte da lui citate di Zaccaria Trevisan, di Giovanni da Bologna e di Lodovico Buzzaccarino (1). Nè basta, chè riguardo ai fatti storici narrati nelle lettere 39, 112, 125, attesta egli medesimo di averne steso come un diario, scrivendone a parecchi amici. — Scorgesi infine dallo stesso epistolario, ch' è possibile ancora avvenirsi in altri lavori suoi, non ricordati fin qui da alcuno, cioè: Studii su Platone e versi di vario argomento mandati al Crisolora, — una memoria di filosofia morale, — la confutazione di un libello dell' imperatore diretto a papa Innocenzo VII, — un consulto legale per la terra di Buje nell' Istria, — e forse pure una dissertazione sui magistrati della repubblica di Firenze, oltre a quella che fu stampata sui magistrati di Venezia (2).

(1) V. le lettere 6, 77, 133, 147, 149.

(2) V. le lettere 36, 78, 87, 100, 107, 124, 132. L'esordio della confutazione è al n. 125.

Digitized by Google

Premesse queste cose, che mi auguro possano valere a spiegarvi almeno in parte la ragione, gl' intendimenti e le speranze delle mie cure per la pubblicazione e pel commento delle lettere del Vergerio, dirò subito come abbia disposto l' una e l' altro, sì da renderli, quanto più torna possibile a me, corrispondenti al loro scopo.

Per la pubblicazione dell' epistolario vergeriano mi sono fatto trascrivere il codice Papafava-Piazza, ch'è dei primi anni del secolo presente, e che sta ora al n. 588 del Museo di Padova. Lo denomino così perchè lo dobbiamo al conte Giovanni Roberto Papafava, e perchè lo acquistò poi il dott. Antonio Piazza, attivissimo ricercatore di memorie patrie. Ho preferito la copia di questo manoscritto, non già soltanto per la ragione che, essendo esso nitidissimo, mi sarebbe riuscito più corretto il lavoro dell' amanuense, ma altresì, e precipuamente anzi, perchè il conte predetto vi annotò le varianti riscontrate negli altri codici ch' ebbe sott'occhio. Io aveva già qui nella Marciana quanto abbisogna per rivedere pressochè intieramente l' opera di lui e per vagliare la massima parte delle numerosissime lezioni diverse. Qui invero poteva a mio agio mettere a confronto la copia del suo manoscritto col codice più importante da lui adoperato e con più altri, salvo il recarmi altrove ad esaminare,

Digitized by Google

occorrendo, qualche altra collezione veduta e non veduta da esso.

La principale raccolta, di cui egli si valse a comporre la sua, è la Brunacciana. Non così invece, sebbene lo si sia detto per errore, quella di un altro Papafava, cioè dell' ab. Roberto, la quale viene indicata sotto il titolo di Papafava-Morelli, avendone appunto il Morelli procurato l' acquisto per la Marciana. Usò poi il codice Guarneriano n. 76 e un terzo codice, più copioso di questo, dei Padri Riformati di Padova. Per qualche lettera, infine, ne mise a profitto più altri della stessa Guarneriana, del monastero padovano di S. Agostino, dei Polcastro, del Federici, dei Campollongo, e della biblioteca di S. Antonio.

Il Brunacciano, chiamato prestantissimo e descritto più volte dal Morelli, spetta al secolo XV. Fu già degli Zacchi, poi dei Donà, e, divenuto più tardi proprietà dell' ab. Giovanni Brunacci da Monselice, dotto storiografo e archeologo del secolo scorso, passò dagli eredi di lui al balì Farsetti e da questo, pel notorio suo lascito, alla nostra biblioteca di S. Marco, dove porta ora il n. 56 dell' XI classe latina. Il codice non è tutto della stessa mano; consta anzi nell' ultima sua parte dei residui di più altri codici. Sebbene assai prezioso per l'antichità e per l'abbondanza degli scritti, troppo spesso è scorretto, ed ha

Digitized by Google

inoltre qualche spazio in bianco, con epistole monche e ripetute : il che rende assurda l'affermazione di chi lo volle autografo. Molti eruditi se ne avvantaggiarono per le loro opere, come lo stesso Brunacci, il Foscarini, l'Agostini, lo Zeno, il Morelli; nè può esservi dubbio, se altro di meglio non si rinvenga, a ritenerlo come la fonte principale per la edizione di cui si tratta. Difatti gli altri due codici copiosi, cioè il Papafava-Morelli e il Papafava-Piazza, derivano o indirettamente o direttamente da esso. Il primo del secolo XVII (pur di questa Biblioteca di S. Marco al n. 210 della XIV classe latina) ha le stesse lettere del Brunacciano, quasi nello stesso ordine, ma con alcune differenze, talora di più corretta lezione, e non senza qualche complemento. Il secondo le riproduce del pari, con poche altre che vediamo tolte particolarmente dal codice Guarneriano o da quello dei Padri Riformati, antichi anch'essi, ma non meno errati, se non anche maggiormente alle volte.

Ma nella nostra Marciana trovai non solo i due codici Brunacci e Papafava-Morelli, ma anche il Ramusio, ch'è, come quello, del secolo XV. È designato così perchè scritto quasi intieramente da Paolo Ramusio il vecchio, che s'era trasferito dalla sua Rimini a Venezia fino dall'anno 1458. Passò poi ai Contarini e da questi alla custodia presente. Ha soltanto quaranta lettere del Vergerio, nè tutte integre

Digitized by Google

come nel Brunacciano; ma per converso ne completa qualcuna, contiene scritti del nostro autore che mancano negli altri codici, e, preso in complesso, si può dire che per correzione li superi.

Meritano poi ancora speciale ricordo il codice Gravisi di Capodistria, che comprende 37 lettere, gentilmente indicatemi e in parte anche trascrittemi dall' egregio mio concittadino ed amico march. Anteo Gravisi, — il codice n. 5 della biblioteca comunale di Treviso, che ne conta quattordici, — il succitato della Guarneriana, che ne ha dieciotto, quattro delle quali mancanti sì nei codici fin qui ricordati (eccettuato il Papafava-Piazza che le prese di là) sì in tutti gli altri ch'io conosca, e due ignote allo stesso conte G. R. Papafava. Queste il chiarissimo bibliotecario di S. Daniele ab. Luigi Narducci si compiacque di comunicarmi or da ultimo, tosto che l'ebbi richiesto del favore su gentile indicazione di quel così erudito e operoso raccoglitore e illustratore delle memorie del Friuli ch' è il dott. Vincenzo Joppi.

Gli altri codici consultati io qui mi limito a citare. Nella Marciana sono: Della cl. XI lat. il 208; dell' XI il 21 e il 59; della XII il 50; della XIII il 71 e il 72; della XIV il 7, il 239, il 266, il 286 e il 287; del catalogo Zanetti il 408 e il 473. — Nel Museo civico di Venezia il 3407 e il 3409 della raccolta Cicogna, e il 188 del legato Gradenigo-Dol-

Digitized by Google

fin. — Nel Museo di Padova il 489, il 773, il 940 e il 914, che fu l' abbozzo pel 588 già indicato. — Nella Vaticana il 5131 e il 5302. — Infine, un secondo codice Gravisi a Capodistria, e altri quattro a S. Daniele.

Ma quanti più non ve n' hanno per certo, anche a tener conto soltanto de' miei appunti, presi ogni volta che ne vidi fatto richiamo! E quanti, come ora nell' Ambrosiana, non potrebbero darci lieto compenso di novità per sì lunghe e tediose ricerche! A Capodistria, p. e., ve n' erano in passato parecchi senz'alcun dubbio. Le notizie sono positive su di uno della famiglia Vergerio, su altro della famiglia Petronio, su di un terzo dei Gravisi, che componevasi di cinquantacinque lettere, e su altro ancora del convento di S. Domenico. È particolarmente lo smarrimento di quest' ultimo che va lamentato, perchè da un catalogo degli scritti che si trovavano raccolti in tre codici del convento medesimo (catalogo ora della Marciana al n. 153 della XIV cl. lat.) risulta che nel primo di essi codici si leggevano venti lettere del Vergerio, scritte fra il 1380 e il 1429, mentre nessuna di quelle che possediamo porta data posteriore al 1417.

Discorso così delle fonti per la pubblicazione dell' epistolario, debbo far cenno del numero delle lettere ch' esso abbraccia finora.

Digitized by Google

Pur troppo, non lo possiamo dire superiore di molto all'originario che si ebbe col codice Brunacci.

Questo numero originario fu assai variamente indicato, ora in più ed ora in meno, da quanti ne fecero parola, per la ragione de' suoi confusi elenchi, parte numerati e parte no, e per la ripetizione sì di numeri che di lettere. Di primo tratto lo si direbbe di 150; ma, detratte le doppie, è di 130.

Colle tredici di più adunque, che sono comprese nel codice del conte Giovanni Roberto Papafava, questo ne conta 143, delle quali 139 disposte in serie, e quattro fuori di quest'ordine, cioè fra gli altri scritti del Vergerio. Non è però di 139 nel codice stesso la cifra apparente delle numerate: è invece di 142, parte per essersi passato il n. 101, e parte perchè colle epistole si sono messi due altri dettati che non appartengono al novero, cioè la notoria epistola del Petrarca a Cicerone, e la risposta del Vergerio, ch' è una finzione letteraria, e quindi componimento d'altra natura, ch'io pubblicherò come aggiunta illustrativa in qualche parte del mio commento.

Ora, alle 143 lettere del codice Papafava-Piazza ne aggiungerò due, tratte da due codici della Marciana, le altre due della biblioteca di S. Daniele, le tre dell'Ambrosiana, ed un'ottava del codice Gravisi n. VIII, oggi stesso trasmessami dal sullodato marchese Anteo Gravisi, sì che ne avremo 151, delle quali 128 inedite.

Digitized by Google

Nè delle ventitrè già stampate torna oziosa la ristampa, importando congiungerle colle altre per la interezza della raccolta, pel reciproco loro nesso, ed anche per riprodurle nel loro tenore più genuino. Nemmeno esse, del resto, si trovano in libri di facile acquisto, compresa pur quella, tante volte edita, ch'è il trattato *De ingenuis moribus*. Nove ne furono pubblicate dal solo Muratori, due da lui e dal Verci, tre da lui ancora e altresì l'una da Michelangelo Biondi, dal Martenne e dallo Schelhorn, la seconda dal Frambotto, e la terza dal Mehus. Delle otto rimanenti il Morelli ne diede alle stampe due, altre due mons. Bernardi, una per ciascuno il Salmaso e lo Zeno, altra di nuovo il Verci, e l'ultima due volte i due editori olandesi del commentario *De re uxoria* di Francesco Barbaro.

Brani poi sia di queste sia di poche altre lettere furono riportati da Jacopo Zabarella, dal Bandini, dal Federici, dall'Agostini, dal Morelli, dallo Stancovich, dal Babuder, dal Bernardi, dal Micheli e da qualche altro.

Non tutte però le 151 epistole furono scritte dal Vergerio, essendovene undici di alcuni de' suoi più illustri amici a lui dirette, cioè dello Zabarella, di Giovanni da Ravenna, del Coluccio, del Barzizza, del Pellegrini, del Guarino, del Bruni, di Antonio Baruffaldi, di Francesco Zambeccari, ed una ezian-

Digitized by Google

dio del Barzizza allo Zabarella, ma non estranea alla nostra raccolta, avendo per argomento le lodi del nostro autore.

L' elenco che ne do in appendice alla mia relazione mira allo scopo di far conoscere, a chi fosse cortesemente disposto di prestarmi assistenza, quanto mi manchi e potrebbe essere per avventura supplito.

Nè sono poche le lettere che lasciano desiderare la data e l'indirizzo; in altre nè la data nè l' indirizzo corrispondono; parecchie, infine, sono mutilate e non altro anzi talvolta che meri frammenti.

Di più, tenuto pur conto di qualche compimento che alcuni codici si prestano a vicenda, le imperfette sommano a più di venti (1). E in ben maggior numero troviamo le non datate, cioè da oltre cinquanta, ch' io confido però di aver già ridotto o di poter ridurre della metà, non però sempre colla doppia data e di luogo e di tempo, o coll' indicazione anche del mese e del giorno presso a quella dell' anno (2).

D'altra parte, non lieve opera è verificare le date, che sono in parte erronee, come quelle che potei correggere ai n. 15, 29, 81, 119, 139, 142.

(1) Sono segnate con asterisco nell' elenco.

(2) Per ora mi lusingo di aver supplito al difetto della data per le lettere 9, 17, 23, 47, 60, 80, 83, 87, 88, 92, 95, 105, 115, 118, 128, 132.

Digitized by Google

E se vi hanno alquanti più indirizzi che date, ne mancano però sempre nei codici pressochè trenta: difetto che non mi riuscì di togliere finora che per poco più di una terza parte (1).

Ma l' imbarazzo maggiore fu e sarà per me, non breve tempo ancora, lo emendare le copie, per ristabilire, quanto più potrò, il testo, corrotto dagli errori degli amanuensi. Molte e molte volte è giocoforza studiarsi assai più d' indovinare che di cogliere il pensiero dello scrittore. Gli esempii di ciò balzano agli occhi, si può dire, da ogni epistola; nè mancano saggi in buon numero come questi di *tucius* per *tuum*, — *pestis* per *procul*, — *aperte* per *opinor*, — *tribuis* per *crebris*, — *exhibere* per *cohibere*, — *meritis* per *mentis*, ecc. ecc. Ond'è ch'io temo forte di dover ripetere per qualche parte della raccolta, anche dopo avervi posta ogni cura più attenta, quello che il Muratori ebbe a dire della sua edizione di alcune lettere vergeriane, tratte da un codice estense: *Elegantissimum ergo oratorem si heic aut tenebrosum aut coespitantem quandoque sentias, ne viro illo doctissimo, sed furciferis iis librariis tribuito, qui quae minus intelligunt, pejus describunt. Malui ego non pauca, ut erant, incom-*

(1) Questo credo di aver fatto intanto per le lettere 9, 15, 17, 95, 109, 111, 132, 146, 150.

Digitized by Google

posita relinquere, quam nimis auduci conjectura restituere et expurgare, ne lectores dum vergeriana se legere putant, mea forte unice legant. Haec sane, qualiacumque sint, habere praestat quam nulla. — E l' ottimo conte Giovanni Roberto Papafava, delle cui attitudini all' impreso lavoro parmi sia stato troppo severo giudice il Morelli, deve esserne rimasto ancora più scontento, se si è avveduto, come non dubito, che fu più fida a lui la virtù della pazienza nel notare le varianti dei diversi codici, che non gli sia stata cortese la fortuna ad ajutarlo nello sceglierle.

Comunque, io farò del mio meglio, perchè il testo, ricomposto nelle parole e nella punteggiatura, renda giusto senso, e metterò in apposite note le varianti di pagina in pagina, guardandomi però dallo affastellarvi le spropositate, salvo il caso ch' esse pure valessero, per affinità di sillabe o per altra ragione, a giustificare la dizione preferita.

Finalmente, le lettere dalla data conosciuta, o che sia possibile ascrivere piuttosto ad uno che ad altro periodo di tempo, disporrò cronologicamente. Le altre verranno dopo di esse. Già i modi di coordinamento, che sono diversi da questo, potranno esservi accoppiati agevolmente, quali nei rimandi che per servire appunto alle varie connessioni inserirò sotto

Digitized by Google

la intestazione di ogni lettera, e quali negl' indici, che mi sarà debito di diligenza rendere non solo accurati, ma spezzatissimi, e ad un tempo ripartiti in poste che acconciamente aggruppino gli argomenti analoghi.

Ma poichè a voi torna facile comprendere parte a parte dal fin qui detto il metodo da me divisato per la promessa pubblicazione, non dimoro su di ciò più oltre, e mi faccio tosto a parlarvi del commento.

Il commento non mi sembra conveniente frangere in note speciali per ogni singolo soggetto sia a piè di pagina sia in appendice alla serie delle lettere. Nell' uno e nell' altro modo sarebbe arduo e non di rado anche impossibile dare unità alle cose che si collegano fra loro. — A piè di pagina poi siffatte illustrazioni si troverebbero eziandio male interpolate o sovrapposte alle note delle varianti, per le quali non saprei immaginare sito più adatto; senza dire dell' altro sconcio, che i commenti, riuscendo ogni qual tratto molto ampii, guasterebbero non poco la più dicevole e proporzionata misura del testo nelle facciate. — Come, infine, la seconda maniera, la quale raccoglie le note negli ultimi fogli del libro, sturbi il lettore, tutti conoscono.

Ho prescelto pertanto il partito di avvicendare

Digitized by Google

col testo di ogni lettera le relative spiegazioni, scritte di seguito, e di farle stampare con tipi minori, per distinguerle da quello anche all'occhio. Poichè di tal guisa esse potranno prendere tutto lo sviluppo che loro meglio si addica, liberate dalle dure esigenze dello spazio ch'è loro assegnato altrimenti di carta in carta, mi lusingo che senza disgustare troppo i soliti censori dell' insolito avrò l' approvazione degli altri.

Che se parecchie delle lettere è probabile non abbiano a richiedere che piccolo schiarimento, per altre abbisognerà certo il contrario, e ciò parmi che basti a giustificare la forma da me adottata. Nè la sua convenienza viene punto scemata dalla necessità, che ricorrerà pur quasi sempre, di scindere in più parti le complesse appendici di ciascuna lettera, potendosi distribuire queste parti in altrettanti capitoli, coordinati fra di loro di volta in volta nel modo più acconcio.

Per quanto concerne i diversi soggetti del commento mi corre obbligo di accennarvene almeno le maggiori categorie, sì che l' indole del mio lavoro possa eservi spiegata anche sotto questo riguardo.

Naturalmente, le notizie che l' epistolario porge per la biografia del Vergerio o per delineare l' uomo nella vita morale, civile e degli studii, dovranno essere argomento quasi esclusivo della parte che

Digitized by Google

premetterò all' epistolario e di cui vi ho già detto. Qui però, alla fine della mia relazione, ne farò cenno che serva a completare i criterii del loro valore in relazione alle condizioni dell' umanismo di quel tempo.

Ciò avvertito per l' ordine di quello che debbo ancora esporvi, è certo che l' epistolario del Vergerio offre occasione, innanzi tutto, di giovare agli studii biografici per tutti quegli uomini distinti, coi quali egli corrispondeva o che sono da lui ricordati.

Essi sono in gran numero, e sarebbe soverchio ch' io avessi qui a nominarveli tutti. Sedici lettere troviamo dirette a Giovanni da Bologna, dodici a Santo Pellegrini, nove a Nicolò Leonardi, otto a Ugo da Ferrara, sette al pur ferrarese Aldovrandino, cinque a Lodovico Buzzaccarino, quattro al Coluccio, due per ciascuno al genitore del Vergerio, al Crisolora, a Giovanni da Ravenna, a Carlo Zeno, a Donato Compostelli, ad Antonio Baruffaldi da Faenza, a Jacopo da Treviso, a Remigio Soranzo, ad Almerico da Serravalle. Singole epistole ci restano inoltre indirizzate ad altri chiari nomi, come l' Adimari, il Barzizza, Bernardino da Imola, Pellegrino Zambeccari, Zaccaria Trevisan, Guglielmo da Ravenna, Nicolò da Portogruaro, il cancelliere Desiderato Lucio, Michele de Rabata, il cardinale Cosmo Migliorati, che fu poscia papa Innocenzo VII, il principe

Digitized by Google

Lodovico degli Alidosii, il seniore e il giuniore Francesco da Carrara, il giovinetto Ubertino, figlio di quest'ultimo, il patriarca aquilejese Giovanni di Moravia, l' imperatore Sigismondo, dei quali tutti, o quasi, fanno menzione anche altre lettere scritte ad altri (1).

Di questi corrispondenti del Vergerio veniamo a conoscere o qualche particolare della vita, o la qualità dell' animo e dell'ingegno, o i meriti scientifici e letterarii. Come a saggi di ciò accenno alle lettere 44, 82, 87, 130, 133, 140, interessantissime per la biografia del Pellegrini, di Carlo Zeno, del Coluccio, dello Zabarella e del Crisolora.

Nè diversamente va detto dei moltissimi ai quali il nostro autore non si rivolge direttamente, ma ch'ei rammenta qua e là o di cui anzi fa alcune volte argomento di seguito discorso. E qui pure non pochi dei nomi sono storici. Sono, fra altri, i pontefici Innocenzo VII, Alessandro V e Gregorio XII, i re di Napoli Roberto, Carlo di Durazzo e Ladislao, i Visconti Bernabò, Gian Galeazzo, Luchino, Carlo e Caterina, i patriarchi Tech e Cajetano, i conti di Gorizia e di Baviera, i Carraresi quasi tutti, Antonio Dalla Scala, Galeoto e Carlo Malatesta, il cardinale Pileo, il vescovo Cristoforo Zeno. Di Inno-

(1) Dello Zabarella p. e. si parla in circa venti lettere scritte ad altri, e quasi in altrettante di Santo Pellegrini.

Digitized by Google

cenzo VII, per esempio, descrive il carattere per filo e per segno, in guisa da ritrarcelo assai meglio di qualunque altra memoria che ci sia rimasta di lui: documento questo di non lieve importanza, perchè porta a modificare i giudizii della storia su quel pontefice, non potendosi accettare quali furono dati sinora di fronte ad una testimonianza sì competente e leale. — Nè meno splendido è il colorito della viva immagine che il Vergerio ci rende del vescovo Cristoforo Zeno nella sua lettera al n. 21, la quale può essere addotta come modello di stile efficace per così nobile officio dello scrittore (1).

E appartengono alla storia anche gli uomini d'arme che sono da lui rammemorati, come i patavini Cermisono e De' Dotti, Giovanni di Barbiano, Jacopo Dal Verme, il conte di Anguillara, l' Astorgio, l'Acuto, l' Armagnacco, il Bucicaldo, il Blancardo.

Scienziati e letterati, infine, quali Marsilio da Santa Sofia, Bartolomeo di Saliceto, Gian Lodovico Lambertacci, Ognibene Scola, i cancellieri Benin-

(1) Poichè quell' esimio prelato è quasi nell' oblio, cedo al desiderio di riportare qui subito alcune linee dell' egregio dettato: *Caeteri quidem episcoporum*, vi è detto, *facti, elaboratique; hic autem natus episcopus videtur. Est enim mitissimo ingenio, mansuetissimis moribus, et in omni sermone conversationeque suavis, sobrius, continens, benignus, sibi parcus, caeteris liberalis, foris episcopus, domi par aliis, in his vero quae ad pontificatum pertinent strenuus ac diligens.*

Digitized by Google

tendi e Rossi, Leonardo Giustinian, Francesco Barbaro, Pietro Miani, Pallante Strozzi, Antonio Loschi, Francesco di Fiano, Francesco Zambeccari, ecc., dei quali pure danno contezza le pagine del Vergerio, richiedono certamente un posto nel relativo commento.

Io non affermerò già che sarebbe conveniente mi proponessi di pigliare, dirò quasi, pretesto da tutta questa gran serie di nomi, per ingrossare il mio volume di altrettante monografie, valendomi dei dati che nello studiare quel tempo mi sono tenuto in debito di annotarmi. Ma non sarebbe, parmi, buon consiglio approfittare così poco di tale fatica da ridurre le note di questo genere a magri compendii dei già tanto compendiati articoli che si leggono nei dizionarii biografici.

È mio avviso che importi distinguere quelli le cui biografie prestarono già il soggetto a qualche lavoro di lena dagli altri o meno fortunati o non meritevoli appieno di questo onore.

Sarebbe assurdo mettersi in gara, rispetto ai primi, coi loro biografi, e goffo ritessere per essi cose divulgate. Ma se invece cadesse di riassumere quanto si è operato fin qui per illustrare il loro nome, — raccogliere in un solo quadro le indicazioni sparse delle fonti usate o da potersi usare all'uopo, — riempiere qualche lacuna; — correggere qualche errore,

Digitized by Google

— istituire dei confronti,— rettificare alcuni giudizii o sostituirli, — stimo che non solo sarei scusato se, potendo, di tutto questo prendessi cura, ma non avrei scusa a non la prendere.

Pegli altri nomi, invece, crederei riprovevole ommettere di fare quello che ancora non si fosse fatto e tornasse utile per qualunque riguardo, purchè, si capisce, non si avesse a trascorrere al di là di quei confini che già il semplice buon senso traccia a disquisizioni non indispensabilmente connesse coll'opera principale, ma accessorie e concomitanti.

Senza dubbio, è il precetto del *ne quid nimis* che bisogna tenersi ben presente in siffatto lavoro. Ed esso fa tanto più al caso mio, ch'è su molti argomenti ancora che le lettere del Vergerio richiamano la parola di chi pongasi a commentarle.

Più di quaranta di esse ragionano o chiariscono fatti, circostanze, istituzioni della storia contemporanea, come a dire del grande scisma di occidente, — dei concilii di Pisa, Cividale e Costanza, — dei supremi pericoli dell'impero greco, — delle condizioni di Roma, di Venezia, di Firenze, — del reame di Napoli sotto Ladislao, — delle guerre carraresi, — di quelle della Romagna, — delle varie vicende della signoria di Padova, — dello Stato milanese sotto il governo particolarmente della duchessa Caterina, —

Digitized by Google

degli sconvolgimenti nel patriarcato di Aquileja. — di dedizioni istriane, — di pubbliche calamità, — e inoltre: — degli studii, — degl'insegnamenti universitarii, — del rifiorimento delle lettere greche in Italia, — del commercio librario, — di condizioni morali diverse, — dei principi e delle corti, — del clero, — dei cardinali, — dei segretarii pontificii, — delle promozioni ecclesiastiche, — dei beneficii, — delle annate, — di varie professioni, — dei giudici condotti, — dei legali, — dei curiali, — dei cancellieri, — dei medici, — dei predicatori, ecc. ecc. (1).

Nè mancano d' interesse anche le descrizioni o i cenni di cose minori, come di funerali, giuochi, tabularii, nunzii, itinerarii, istrioni, cavalieri, ecc. (2).

E non è senza curiosità che si legge, in qual modo il Vergerio rilevi il carattere di certe cittadinanze italiane o di straniere nazioni. Dei Fiorentini scrive che *non solum armis, verum etiam opinionibus bella gerunt* (ep. 112). — Altrove accusa il *neapolitanum fastum* (ep. 6). — Di Venezia loda i reggitori *qui vel sunt sapientes vel sapientibus se credunt*, e il popolo ch'è *pacatissima plebs et ad summum obsequens*

(1) Cito più specialmente le lettere 3, 4, 6, 7, 12, 21, 23, 29, 39, 41, 45, 47, 62, 65, 69, 80, 83, 84, 87, 88, 91, 99, 103, 107, 108, 112, 113, 125, 128, 134, 138, 142.

(2) Vedi n. 6, 36, 43, 45, 63, 98, 112, e l' epistola *in funere Francisci senioris de Carraria.*

Digitized by Google

patribus (ep. 142). — Nè gli sfugge la *gallica levitas, quae ut impetuosos et acres, ita sine disciplina et minime duraturos primos impetus habet* (ep. 125). — E nel dire degli Alemanni, *multo auro conducti*, ei non esita di soggiungere: *quod plurimum apud eas gentes vim habet* (ibid.).

Nel campo di siffatti giudizii dovremo poi, non senza rammarico, fargli colpa di quanto sentì e scrisse dell'Istria, che pur molto amava come terra quanto ogni altra, posta fra le stesse Alpi e lo stesso mare, italiana. È degli abitanti di Capodistria specialmente ch'ei parlò più volte con dispregio non degno della grandezza dell'animo suo (ep. 81, 84, 99, 128, 132), sì che lo stesso Giovanni da Ravenna, suo precettore ed amico amorosissimo, il quale visse colà non breve tempo, sorse con generoso animo a rimproverarnelo, scrivendogli una memorabile epistola, ch'io pubblicherò assieme alle altre nè potranno leggere senza commozione i miei concittadini (ep. 27).

E importa indagare le ragioni di questo risentimento. È probabile invero che la più profonda sua radice fosse nell'antica affezione dei Vergerii, come di parte della nobiltà di Capodistria, pel governo di Aquileja, anzichè per quello di Venezia, ch'era desiderato invece dalla gran massa delle popolazioni istriane. Su di che mi converrà trattare argomento di

Digitized by Google

non piccola importanza per la storia della mia provincia nativa, gl' impulsi cioè schiettamente italiani, che portarono l' Istria dall' alleanza alla protezione, e dalla protezione alla signoria della gloriosa e provvidissima repubblica.

Nè fanno difetto, a fronte di tutto ciò, altri temi tuttavia, e direi quasi episodii, i quali, attaccandosi spontaneamente al tema principale, stimo non debbano essere trascurati.

Così, molti argomenti che accumulati nel proemio lo caricherebbero di soverchio, o facendolo diramare in troppo frequenti digressioni ne turberebbero l' economia, staranno a miglior agio fra lettera e lettera, e di là si potrà aggiungere, senza inconvenienti di sorta, ai più generici e complessi studii del proemio il compimento e come il riscontro e la riprova dei particolari.

Ma basti del commento, tanto più ch' io, prima di chiudere questa mia informazione, desidero di accennarvi ancora, come già dissi, la qualità delle notizie che l' epistolario fornisce per la biografia del Vergerio, e sopra tutto di riferirvi alcuni saggi de' suoi concetti, del suo sentire, della tempra del suo carattere, perchè possiate giudicare l' uomo meglio dalle sue che dalle mie parole, e ne derivi piena di tal modo la dimostrazione, che uno studio anche diffuso su di esso e per mezzo di esso sui tempi suoi non varca

Digitized by Google

la misura della convenienza e del debito nostro verso la sua memoria.

L' epistolario, come ho già notato, è piuttosto scarso di quelle svariate circostanze di fatto che i biografi bramano di trovare, e ch'era legittimo attendersi ci avrebbe narrate la non breve serie delle lettere vergeriane.

Ad ogni modo, anche il poco, attestato sì bene, è di gran prezzo.

Scrisse il Vergerio le sue epistole da parecchie città, la cui indicazione ricorre quasi altrettante volte che le date del tempo, di cui ho già detto. Le più sono da Padova, da Capodistria e da Bologna, ed altre ve n' hanno da Aquileja, da Venezia, da Firenze, da Roma, da Siena, da Rimini, da Costanza. Già questo solo permette di seguirlo, almeno in parte, nelle sue sedi e dimore diverse, ed anche di arguirne la durata. Contribuisce poi ancora a risolvere qualche incertezza o a correggere qualche errore circa i casi della sua vita (1).

È fuor di dubbio però ch' egli ebbe soggiorno, più o meno breve ed anche lungo, altrove, come a

(1) Ad ordinare cronologicamente le notizie biografiche del Vergerio e a riscontrare le date delle sue lettere servono pure le molte sue allusioni alle pestilenze che travagliarono quel tempo. V. le epistole 13, 28, 36, 52, 63, 91, 101, 105, 109, 129, 132.

Digitized by Google

Cividale, a Piove di Sacco, a Ferrara, a Faenza, a Viterbo, a Ravenna, a Buda, ecc., oltre che nei luoghi visitati dall' ambasciata del concilio di Costanza al re di Aragona, e forse anche in quelli delle prime peregrinazioni di Gregorio XII.

Gli altri argomenti biografici, ai quali più largamente sovviene l' epistolario del Vergerio, sono le condizioni di fortuna della sua famiglia (ep. 28, 79, 102, 150); — le sventure ed altre particolarità domestiche (ep. 4, 29, 31, 46, 79, 102, 131, 144, 110); — la sua fanciullezza (ep. 84, 108); — la sua gioventù (ep. 99, 103); — i suoi educatori (ep. 10, 27, 79, 102, 106, 118, 131, 150); — i varii studii condotti da discepolo e da maestro (ep. 1, 8, 40, 56, 63, 64, 69, 76, 78, 79, 86, 87, 108, 119, 126, 133, 150); — le sollecitudini del proprio morale perfezionamento (ep. 10, 52, 64, 106, 121); — gli stenti sofferti (ep. 25, 52, 79, 86, 101); — la origine e le vicende di parecchie sue amicizie (ep. 22, 36, 37, 44, 50, 64, 82, 87, 93, 116, 134, 140); — i beneficii conseguiti (ep. 6, 16, 64, 79, 102, 111, 150).

Per la questione sul tempo della sua nascita vanno esaminati particolarmente i n. 8, 29, 69, 86, 106, 114, 123; — per quella del suo stato laico o sacerdotale i n. 29, 69, 77; — per l'altra della sua maggiore o minor perizia nel greco i n. 17, 87, 132; — per l' altra ancora delle orazioni da lui tenute in

Digitized by Google

onore di S. Girolamo i n. 92, 102, 144; — per la sua mediazione in affari del patriarcato di Aquileja i n. 6, 16, 62; — per l'animoso patrocinio prestato al prode e leale Cermisono il n. 88; — pel suo officio presso i Carraresi e nella curia romana, e per quello che voleva assumere nella corte del re di Napoli i n. 9, 47, 69, 103, 118.

Ma sopra tutto è interessante l'epistolario per lo studio della natura del suo ingegno e del suo animo. Consentite adunque ch' io qui alcun poco mi occupi ancora di questo.

La qualità di lui che vi apparisce prevalente è la sagacia del filosofo, che studia non meno i libri che la vita, nell' intento di elevare lo spirito e praticare la virtù. Egli è dominato da quest'alta aspirazione e sì l' animo gli si commuove nel desiderio di starle pari, che il pensiero, anche senza novità, sembra uscir nuovo dalla sua mente, mentre la parola che lo esprime s'impronta davvero di una spontanea vigoria.

Magnum est (così nell' ep. 108, dalla quale comincio a prendere le citazioni, aprendo qua e là pressochè a caso il volume), *magnum est contemplari posse casus rerum et secundum philosophiam cognoscere: majus secundum philosophiam vivere: maximum vero ac praestantissimum utrumque vitae modum tenere.*

Digitized by Google

Per arrivare a tanto, mostra quanto importi vincere le passioni, e narra quindi di sè, come ogni dì più in quella lotta riconfortasse l'animo, *dum noxiis passionibus meis detrahi et salubribus boni aliquid addi sentio* (ep. 121). E prosegue: *Curo multo studio ut literatus sim, sed magis ut bonus et liber. Hoc enim recte sentire, illud recte vivere facit.*

Ma non basta tale vittoria. Altre molte ne deve riportare lo spirito sulle avversità e sugli stessi favori della sorte. *Virtus in genere difficilium constituta est*, sì ch' egli sta incerto, *utrum difficilius adversitates ferre, an temperare prosperitates* (ep. 100). Ma nulla è troppo arduo a coloro che *in rationis vim imperium omne transtulerunt* (ibid.). Allora *virtus frangi nescit, vinci non potest; sed eo semper fortior ac major occurrit, quo graviora sunt vulnera* (ep. 120).

La sua filosofia, quantunque intimamente collegata colla fede religiosa, come proverò, era tutt'altro che inclinata al quietismo ascetico: era anzi risoluta a militare nel gran campo degl' interessi e dei conflitti dell' umano consorzio. Nell' epistola quinta dice: *Ea mihi praestans philosophia visa est, quae in urbibus habitat et solitudinem fugit, quae cum sibi tum communibus studet commodis, et prodesse quam plurimis cupit.*

Su di ciò, scrivendo ad un amico che stava co-

Digitized by Google

struendosi in campagna un asilo dove rifugiarsi, a suo dire, dalle cure del mondo, dopo averlo ammonito a *colligere animum*, come si può dovunque, *et oculum mentis in se referre*, e dopo avergli ricordato il verso

Coelum non animum mutant qui trans mare currunt,

così lo incalza con senno vivace: *Aequanimitas patientiaque rerum adversarum non ope fabrorum aut architecti struuntur ingenio, sed virtutum studio et imperio rationis. In quam arcem cum se contulit animus . . ., non habet unde aut moerentis fortunae admodum insultus expavescat, aut ferientis ictus magnopere sentiat* (ep. 24).

Ben gli si può credere adunque quando afferma al suo più intimo amico, lo Zabarella, darsi egli così alacremente come faceva allo studio *nulla alia re nisi splendore virtutis ac doctrinarum motus* (ep. 150), o quando, congratulandosi col Leonardi, altro suo confidente, delle molte onoranze che gli erano state rese, lo esorta a guardarsi da vana compiacenza, perocchè *existimandum est, ut sapientes jubent, virtutem et item scientiam, quae virtutis unico nomine appellari convenerunt, se ipsis contentas esse* (ep. 53).

Questo grande concetto della virtù, bella dei pregii sì della mente che dell' animo, ricorre continua-

Digitized by Google

mente, sotto molteplici forme, nelle sue lettere, e gli detta considerazioni veramente solenni, le quali, se erano state già, come ridivennero poi, non altro che frasi da retori, suonano invece sul suo labbro dell' accento di una convinzione perfetta.

Perciò, a guisa di esempio, vuole egli che tutto si armonizzi nella vita e nei varii stadii di essa: *Bene ille vixisse dicendus est, qui non unam aut alteram, sed qui omnes vitae partes aetatesque ad extremum cum prudentia rationeque dispensavit* (ep. 117); — perciò della filosofia studia non solo quella parte *quae naturam rerum ostendit*, ma quell' altra ancora, *in qua omnis recta ratio vivendi consistit* (ep. 86); — perciò scruta *quid verum rebus insit, quid divinam vim nobis insitam sui contemplatione proficiat* (ep. 8); — perciò, dicendo della logica che insegnava, scrive: *Logicae disciplinae, quam aliis trado, ita insisto, ut eam mihi viam ad alias statuam, et non finem* (ep. 86); — perciò nè onori nè agi si cura di raccogliere da' suoi studii, ma solo *ne otiosus et inutilis vixisse videar* (ep. 13); — perciò, rispondendo a Giovanni da Bologna, che lo aveva eccitato a progredire nell' apprendimento del diritto civile, protestagli di ciò fare coraggiosamente, *non quod ex eo, ut tu vis, ad altum optimum statum perventurum me aut desiderem aut sperem, sed ut ex illo et melior et doctior sim: ad*

Digitized by Google

hanc enim utramque rem faciunt doctrinae, quae de moribus sunt (ep. 79).

E quale addimostravasi negli scritti era nei fatti, sebbene lungamente provato dalla miseria, nè per poco, più tardi, dalle insidie dei tristi.

Della povertà sua e della sua famiglia scrive più e più volte, ma sempre da quel gagliardo ch'egli era. — È notevolissimo su di ciò il passo, già ammirato dallo Zeno, di una sua lettera a Nicolò Leonardi (ep. 86). *His studiis*, vi è detto, *insudare et in eis jucunde vivere, quamdiu Deo visum fuerit, decrevi. Nec me ab hoc proposito ullus fortunae impetus, ullus casus deterrere poterit. Paupertate quidem, ut tu me hortaris, minime moveor. Illam enim jamdiu mihi quodammodo in nutricem assumpsi, et quamvis aliquando molestam habuerim, nunc eam ut placidam hospitem teneo. Magis me gravat et maxime torquet parentum inopia, qui non aeque patienter, ut vellem, incommoda sua ferunt.* — E altrove (ep. 43): *Magnum est omne quod virtute fit aut doctrina, nec sine his potest quidquid magnum esse vel praeclarum. Divitiae enim et potentia et cœtera fortunae dona, etsi multitudinis indoctae judicio summis adnumerentur bonis, imo vero sola bona credantur, vere tamen nihil sunt ad virtutem, quae quidem si bonis applicentur vel accedant, ornamenta sunt virtutis, sin malis, pestifera sunt instrumenta nequitiae.*

Digitized by Google

Quanto a'suoi nemici, poichè egli sdegnò sempre di contendere con essi e più di piegarsi comunque al loro orgoglio *(cum neque de loco contenderem, neque de re ulla eis adversus essem, et quod intollerabili eorum superbiae non obsequebar)*, era appunto questa generosa fierezza che più li feriva (ep. 118). Diceva *magnum virtutis testimonium damnari ab improbis,... quorum odium esse decori debet* (ep. 90). E ben sapendo che *aemulis sola caret ignavia* (ep. 143), guardava loro in faccia senza sdegno (ep. 33). Ma senza badare, altresì, se fossero o no a lui ostili i malvagi, non risparmiò loro il flagello della sua onesta parola.— Dei letterati ch'erano fra costoro scrive: *Illae artes in pretio sunt quae plurimum lucri dant; hique maxime extolluntur qui quovis modo, jure vel injuria, augere opes norunt... Literis se dedunt non ut docti, sed ut quam maxime pecuniosi et honorati fiant* (ep. 29). — E dei prelati: *Plerique .... per suum vel suorum ambitum promoventur, cum sint ut penitus inepti ita prorsus indigni... Hi praelaturam ambiunt, sed ministerium execrantur* (ep. 21). — E dei principi, cui molte prove abbiamo quanto sapesse dire animosamente il vero: *Aut voluptatibus intendunt, aut avaritiae student, aut luxui perditi se suamque famam negligunt, aut adducti cupiditate injuste alienam substantiam diripiunt* (ep. 80). — Dei corti-

Digitized by Google

giani infine: *Semper adulatoribus aula referta est, qui vel placendi studio vel rapiendi cupiditate pravis regum voluptatibus obsequantur.... Omnes ex industria non quod deceat, sed quod potissimum placeat animadvertunt et laudant* (ep. 113).

Nè solo è pacato e grave nella censura, chè talora la volge a satira pungentissima, e lancia con ardore le sue freccie. Valga l'esempio della lettera da Rimini allo Zabarella (n.139), nella quale schernisce il cardinale di Aquileja, ch'era *rudis*, *indoctus*, *sine more*, *sine industria*, *sine humanitate*, *exosus atque ridiculus omnibus*, *ingenio rationeque prorsus expers*. Costui, continua, s'ebbe un giorno il peregrino incarico di fungere da sommo penitenziere, non si sa per qual ragione, *nisi fortasse idcirco valere arbitraretur, quod tam pronus sit aliorum peccata remittere quam ipse committere ..... Profecto aut inopia erat summa tunc hominum, aut ingens copia pileorum, quum talibus hominibus ornamenta dabantur.* E conchiude: *Tu vero ne mireris, quod de cardinalibus ita loquor et sentio, qui meritum hominis animadverto, non fulgorem dignitatis. Hominis enim est hominem, mercatorum autem aestimare* cappellos.

Così, scrivendo a suo padre delle orazioni che teneva in onore di S. Girolamo, osserva: *Illud est optimum doctrinae genus, ut quod ore quis facien-*

Digitized by Google

dum monet, vita exemploque suo comprobet. In qua re non parum curiosi mihi praedicatores nostri temporis videntur, quibus omne in bene dicendo studium est, in bene faciendo nullum, ... quasi oratoribus, non bonis atque sanctis viris, coelum pateat (ep. 99).

Altro esempio di questo genere, e fra i migliori, è tutta la lettera, di cui ho già parlato nella prima parte, contro Carlo Malatesta. Ma non vi spaccia che qualche periodo ancora dei più caratteristici di quello scritto io qui legga: *De facto hactenus; nunc facti causam operae pretium est videre. Sed imprimis novum religionis vide genus, imo vero superstitionis. Sanctis deberi statuas, ait, poetis negat, atque huic minus qui gentilis erat. Non sum qui negem, et statuas et honores sanctis deberi... Poetis vero... non video cur constitui non possint: si enim munus tale in eorum memoriam fieri solet, quia illustres et in vita praestantes fuerint, quid vetat ne vatibus quoque, si qui praeter caeteros insignes sunt, talium rerum monumenta debeantur?... Illud vero praeterire non possum, quod Virgilius, quia gentilis fuerit, indignus sit statua. Simile hoc mihi videtur eorum rationi, qui cum in templis Judaeorum Gentiliumque imagines vident, Christum verberantium aut crucifigentium, oculos illis, ut quisquis iratior videtur, eruunt, et truculentas licto-*

Digitized by Google

rum fasces ex multa religione pietateque deformant, quasi in delendis imaginibus, at non in tollendis peccatis, componendisque virtutibus, ratio vitae consistat (ep. 98).

Con quello che più comunemente si crede di tutto l'umanismo, è sorprendente invero un così pieno accordo di pensieri e di sentimenti, ritenuti opposti fra loro dalle due contrarie scuole che lo respingono. — Nel Vergerio l'umanista e il credente mai si contraddicono, ma vivono, quasi a dire, l'uno per l'altro. Se, come si è veduto e si può vedere da molti altri passi, liberalissimo n'era il linguaggio anche verso le maggiori autorità della Chiesa, non altro che la sincera fervidezza dell'animo suo religioso glielo dettava. E le prove di ciò abbondano, come p. e. nelle lettere 7, 10, 18, 54, 92, 98, 99, 128, 129. L'ottimo per l'uomo (così al Soranzo nell'ep. 18) è *mens pura, Deo devota, virtute ac recta conscientia praedita... Puram autem mentem intelligo non eam, quae ex defectu cognitionis facilius est falli, fallere nesciens, sed eam, quae ex abundantia virtutis omnibus bene consuli cupit, in qua nihil est duplex, nihil simulatum, nihil tectum.* E al Coluccio (ep. 10): *Scito, me hunc in virtute gradum jam captasse, ut minime mihi curae sit qualis videar. Ut bonus sim studeo... Et id non ab insolenti animo provenire judico. Praecipe ita-*

Digitized by Google

que qualis esse debeam; qualis videar aliorum cura sit.... Secundum autem monimentum, quo me vis integrum religionis christianae observatorem plenum existimo, propterea quod haec sancta religio, cum veritate doctrinae, exactissimam honestatis normam teneat, neque ullo potiori argumento quam ex honestate religionis fides nostra probari possit.

Troppo a lungo m'indugerei, se per ciascuna delle principali doti dell' indole sua mi facessi a desumere saggi dalle sue lettere. Nondimeno, riguardo al culto, veramente appassionato, ch' ei prestò all' amicizia, spero non vi sia discaro ch' io ve ne ponga alcuno sott' occhio.

L' amicizia è per lui *non modo adminiculum vitae, sed vita ipsa* (ep. 124); nè crede *deesse inter amicos epistolandi materia posse, cum adest amandi* (ep. 71). E nella dolce affezione ora si umilia all' amico fino a dirgli: *In me nihil est quod amari digne possit, nisi forte hoc ipsum quod amari a dignis cupio* (ep. 93), — ora dà sfogo ai più vivi sentimenti di riconoscenza, come fa più specialmente col suo Zabarella e con Giovanni da Ravenna, del quale protesta *sui muneris esse, quod ita vivo atque is sum, cujus neque eum pudeat, neque me susceptorum laborum poeniteat* (ep. 102).

E poichè taluno dei consueti improvvisatori osò

Digitized by Google

dire che il Vergerio ebbe a questuare soccorsi dagli amici, qui debbo smentirli pienamente. Fu sì ajutato da alcuni di essi nei giorni più tristi della sua indigenza; ma di nulla mai risulta o sembra legittimo supporre li richiedesse. Che se scherzò una volta sola e col solo Zabarella sul bisogno di soccorso, in cui avrebbe potuto trovarsi, ben gli era lecito di ciò fare. senza disdoro alcuno, con chi fu a lui, più che amico, fratello. Del resto: *Difficile accipio*, attesta egli di sè, *ac multo difficilius peto* (ep. 79). E collo stesso Zabarella, fatto cardinale, poneva termine allo scherzo accennato dicendogli: *Non venio, nisi vel tu abundes, vel ego non egeam* (ep. 101).

Non so infine ristarmi dal citarvi ancora un esempio dell' alterezza con cui sentiva della sua nazione, ed altro del suo grande amore per la libertà. — Con Giovanni da Bologna si esprime come segue: *Et nomine et re cæteris nationibus clarior extat Italia... Indignetur et obstrepat quantumlibet despecta barbaries. Illi in Italia nullus est locus. Italia, si servire oportet, a solis Italis vincenda est* (ep. 39). — E rivolgendosi a Pellegrino Zambeccari, di quella stessa città, per tal modo lo esorta: *Admone concives tuos, ut forti et interrito animo adversus tyrannidem persistent, et libertatem, quae numquam bene, nisi amissa, cognoscitur, tenere studeant, eligantque viri fortes in libertate sua po-*

Digitized by Google

tius occumbere, quam in miserrima servitute viventes durae tyrannidis jugum pati (ep. 64).

Dopo di ciò, io mi restringo ai riferimenti che riguardano il letterato.

Anche dal solo epistolario, nonchè dalle altre opere sue, è reso manifesto quanto fosse vasta e bene compenetrata nel suo spirito la cognizione dei testi antichi (1). Ben si può dire che quanti erano allora conosciuti, latini o greci che fossero, tutti ei li avesse letti e meditati. Ragionando di ciò nel mio lavoro procurerò di aggiungere elementi alla storia degli studii classici nell'ultima età dell'evo medio, la quale andò distinta, come tutti sanno, per la febbrile ricerca e la quotidiana divulgazione di quei preziosi volumi.

Cicerone e Virgilio furono pel Vergerio, come per tanti altri umanisti, gli autori più cordialmente venerati. L' uno chiama egli *italae eloquentiae ac honestatis universae culmen* (ep. 8), e il poema dell'altro chiama *divino* (ep. 98), come già il Boccaccio soleva dirlo la *celeste Eneida.*

Ma l' erudizione era in lui alimento al pensiero per una vita sua propria, e non già per respirare coll' anima altrui. Dagl' insegnamenti della grammatica

(1) V. le ep. 8, 10, 24, 30, 35, 49, 52, 53, 54, 56, 65, 68, 77, 85, 87, 91, 98, 100, 102, 111, 132, 134, 135, 141, 142.

Digitized by Google

ai più alti dello stile, tratta egli ogni soggetto letterario con mirabile libertà e larghezza di principii.

Per esso la grammatica è la *scientia primordialis pedagoga*, la quale *dirigit et administrat singulas facultates*, e va riconosciuta come il *fundamentum solidum cujuslibet alterius disciplinae* (ep. 5).

Al Barzizza poi, maestro di retorica, fa lode di porgere questo suo insegnamento così che i discepoli non solo *probe ex arte dicere valeant*, ma *vivendo morum praecepta sequantur*, ossia che, *ut ornatissime quis dicit, ita et recte vivat*, e riporti quindi *ex tua conversatione duplicis gloriae fructum*. Perocchè *ea vero demum praeclara consonantia mihi videtur, cum in homine diserto mens cum lingua concordet, et sermo cum opere* (ep. 50).

L' officio, in generale, delle lettere era agli occhi del Vergerio ben diverso da quello che veniva già predicato a' suoi tempi, e lo fu poi ancora più dagli umanisti della pura e semplice imitazione classica. Ben si può dire ch' egli riassuma tutta la sua fede letteraria, quando, sorgendo contro il Malatesta che aveva insultato il nome di Virgilio, esclama : *Poetarum ratio ... virtutem laudare, vitio turpitudinique detrahere* (ep. 98). — Nè la riverenza ai più autorevoli scrittori antichi e del suo tempo lo rende meno libero nella critica, come lo prova p. e. l'epistola 68, nella quale è detto dell' *Africa* del Petrarca.

Digitized by Google

Nessuna meraviglia quindi ch' egli, sebbene tanto accalorato estimatore degli antichi modelli del bello stile, rechi il tributo della sua ammirazione soltanto per quelle opere il cui concetto sia giusto e salutare. Anzi così profondo fu in lui questo sentimento, che alle volte ei lascia divedere di tener forse in minor conto che non convenga la forma. Al Coluccio, che avevagli notato qualche menda nelle parole, risponde, essergli molesto *frumentum hoc tam exquisite mundare* (ep. 34). — Le sue lettere particolarmente scriveva egli, direbbesi ora, *come vien viene*, senza nemmeno prendersi cura di copiarle (ep. 129). Altrove, al suo carissimo Giovanni da Bologna, già più volte da me ricordato, racconta come si fosse proposto di celebrare *quam clare posset oratione* l' insigne Guglielmo da Ravenna, ma come poi, considerando che *non satis efficax est sermo ad exprimendam omnem vim animi, longeque impar ingenio data vox est*, si fosse risoluto, *rejecta hujuscemodi sollecitudine, quidquid in os venerit scribere. Malo enim*, soggiunge, confessando ciò ch' era veramente nelle sue abitudini, *literas meas ut indignas accuset, quam me ipsum neglecti damnet officii* (ep. 34). — Ed egli vuole anche nelle lettere parere soltanto quello che è. *Ego, sive ingenita quadam severitate, sive, quod malim, recto consilio, ita me institutum animadverto, ut parvi admodum faciam quid de re-*

Digitized by Google

bus meis existimetur: neque unquam ejus desiderii fui, ut pluris videri velim, quam re essem (ep. 63).

Se, a fronte di questo scrivere, quasi sempre di primo getto, riesce, pur quasi sempre, efficace e non di rado anche elegante, ciò è dovuto per sicuro non meno al lungo suo esercizio negli studii che all' ingegno.

Quanto ferventemente egli si fosse dedicato a coltivare le scienze e le lettere, si apprende dalla sua epistola 119, la quale sì bene lo rappresenta nella più intima e degna convivenza a tanto scopo col suo dilettissimo Francesco Zabarella, che non so rinunciare alla soddisfazione di mettervene innanzi una parte, meno avaramente di quanto ho usato finora. *Ego vix unquam domo exeo, nisi cum in scholas progrediendum sit. Si qua deambulatio, resumptionis aut solatii causa, mihi suscipitur, ea domi sub tectis vel in hortis agitur. Foris id unum mihi otium est, ea sola voluptas, quod cum domino Francisco nostro esse crebro licet. Sed nocti hoc datur. Semper enim, quando postero die vacandum est, sero ad eum venio, perpetuis studiis, sed maxime diei bina lectione defatigatus. Suam jocis partem damus; minorem seria et jucundae scripturae sibi horam vindicant. Atque in longam noctem vigilamus una. Postea, ego domum redeo; ipse remanet. — Studiorum autem meorum haec est species. Sin-*

Digitized by Google

gulis noctibus diu ante lucem surgo; ad lucernam in libris sedeo; accepta memoriae commendo; accipienda praevideo; ad scholas de primis eo; provectiores rogo; pares de quaestionibus et argumentis adorior; indoctiores, si qui sunt, audio; binas singulo die, crebro trinas lectiones accipio; eoque pacto dies mihi traducitur, et prima quidem quemadmodum postrema parte noctis studiis datur.

Pur serbando raccolto con tenace proposito il suo spirito, e guardandosi dal disperderlo in troppe cose ad un tempo, poichè *studiorum permixtio semper flaccentem animum reddit et nulli intentum esse sinit* (ep. 126), egli amò costantemente il gran moto degli studii, e grato gli era gittarsi in mezzo alle più ardenti loro discussioni, *nam magna bene discendi pars est habere multos, cum quibus de communibus studiis conferre possis: crescit enim ex contentione animus* (ep. 76).

E questo ardore, o, com'egli si esprime, questa *cupiditas discendi*, questo *acre literarum exercitium* (ep. 119) non lo abbandonò mai, sì che lo vediamo maestro e discepolo ad un tempo nelle pubbliche scuole anche in età inoltrata (ep. 69, 79). Perfino nell' imparare, *incitato studio*, com' egli dice, molto tardi la lingua greca, spiegò entusiasmo giovanile. Intorno a ciò, ricordando con affetto commovente il suo maestro Crisolora, il quale *graecas*

Digitized by Google

literas, imo vero Graeciam ipsam pereuntem salvari, quomodo licebat, propagarique apud nos curavit, ei ci fa conoscere, come si fosse posto a tutt'uomo in questa disciplina, non solo per diletto, ma *ut ea per me cognoscerem, sive de historiis sive de philosophia, quae ex Graecis nondum sunt ad nos translata, aut olim fortasse translata perierunt, deinde, si possem, ut tantam eloquentiae laudem intelligerem, quanta illis tribuitur a nostris, qui utriusque linguae vim ac facultatem tenuerunt.* Dei molti accorsi intorno a quell'ospite desiderato, *alios discendi labor, alios sciendi desperatio deterruit.* Egli invece, temendo di perdere sì felice occasione, ed essendo venuto *postremus omnium in ea studia, attentius invigilabat, magnaque cura insudavit.* Pur troppo, il sinistro suo presentimento si è presto avverato, *cum prope jam metam ipsam teneremus.* Ma io, continua, *nonnihil per me ipsum, tametsi multo cum labore, profeci; quamobrem carius sit mihi, ac multo quidem acceptius quod hujus disciplinae sum adsequutus, quo plus adhibui in assequendo laboris,... etsi multo magis in id quod abest desiderio mentis feror, quam in eo quod adest conquiesco.* E chiude questa notevolissima lettera con nuovo slancio di eletti sentimenti, associandovi il voto più generoso che un animo superiore come il suo potesse allora formare: *Ejus causa, et locum*

Digitized by Google

in quo didici, et sodales quibus didici, ac praeceptorem ipsum, a quo didici, amore plurimo complector. Atque hic quidem fortasse (si dederit Deus, ut uniatur Ecclesia, et reformetur apostolica sedes) apud Italos locum se dignum inveniet. Meretur enim multa magnaque, tum doctrinae tum etiam vitae ratione: in quo praedicando, ut errare non metuo, ita nec valeo fatigari (ep. 87).

Ben a ragione, pertanto, il celebre Guarino, rispondendo a lui, che lo aveva eccitato ad onorare la memoria del sommo Crisolora, mostragli come questo officio dovesse essere innanzi tutto suo. *Te* (così egli nella ep. 92), *vocat iste labor, qui omni doctrinarum genere et liberalissimis artibus ornatus, ipsarum praecipue vim dicendi tuo jure vindicas*, e per cui inoltre sta *singularis auctoritas*, *et*, *optima eloquentiae comes*, *fides* (1).

(1) In questo giudizio sul Vergerio concordano molti altri de' suoi più illustri contemporanei, come risulta pure da alcune lettere a lui dirette, che stamperò coll'epistolario. Intanto piacemi qui riportare, per rendere sempre maggiore la prova che uno studio anche esteso sull'insigne mio concittadino non è fuori di proporzione col suo valore, le parti più salienti di due lettere, l'una del Coluccio e l'altra di Leonardo Aretino (n. 58 e 20 dell'elenco qui in appendice).

Il Coluccio, che tutti sanno quanto fosse severo, rischiesto del suo avviso sul trattato *De ingenuis moribus*, lo formula nel seguente modo: *Quo perlecto, coepi mecum summam operis, cultus, ornatus, et sententiarum majestatem, solus ut eram, et taci-*

Digitized by Google

Per non moltiplicare di troppo le citazioni, non ne farò più che una sola. Essa pure versa sugli studii letterarii dei quali sto parlando. Anzi, è quella, a mio credere, che meglio di ogni altra rende palese quanto addentro abbia l' illustre istriano indagato e veduto nel magistero dello scrivere. È una lezione di stile, veramente singolare per quei tempi, e che mette in sempre maggior luce la indipendenza dei suoi principii, nonchè la necessità, già rilevata, di

tus, admirari. Non enim mihi visus es adolescentulum instituere, sed ad omnem vitae rationem et aetatis humanae differentias virum perfectissimum erudire. Placet stylus; placet rara penes modernos soliditas, quae sobriam redolet vetustatem; placet dispositio, quae veluti gradibus procedens rerum naturam sequitur, nec omittit aliquid, nec perturbat.... Laus Deo.... qui nostra tempora non relinquit, sed, sicut vult spirans, per te etiam suam gloriam manifestat.

E l' Aretino, altro giudice assai rigido e pressochè incontentabile, non solo esalta *la umanità, la modestia, la benignità del Vergerio*, ma soggiunge: *In his, ut caeteris virtutibus,.... neminem... tibi praeferri concedam.* Non conosco alcuno, *quem clariorem, quem multarum artium praeceptis te doctiorem dicam.* Tutti ti lodano, *qui te ipsum disputantem aut cum summis viris de laude virtutis decertantem audierunt .... Tantam artis illae (eloquentiae) cognitionem adsequutus es, ut jam immortalis futurus sis. Vidi ac legi librum illum tuum, qui* DE INGENUIS MORIBUS *inscribitur, in quo tam graviter et ornate, tamque eleganter et copiose omnes illas philosophorum sententias complexus es, ut nemo sit qui in ejus libri lectione te virum doctissimum plane non praedicet. Qua in sententia virum optimum, ac tui amantissimum Gasparinum* (il Barzizza), *eloquentiae profecto principem, intellexi.*

bene distinguere la sua scuola nella storia dell' umanismo. — A Lodovico Buzzaccarino, patrizio nobilissimo, valoroso soldato e sapiente uomo di Stato, il quale s' era dato all'amore delle lettere, porge egli e conferma col proprio esempio le norme che seguono: *Illud omnino curandum est, ut sententiis magis polleat oratio quam verbis, ne similes illis videamur, qui flores sectantur, fructus negligunt. In quo genere magna pars errant, qui, si modo lubricis aut magno boatu resonantibus verbis dictionem suam referserint, abunde se munus oratorium arbitrentur praestitisse. Habenda sunt autem vocabula non obscura aut insueta, nec vero passim vulgata aut puerilia, sed quae apud claros auctores cognita celebrataque sunt, ita quidem ut et personarum semper et rerum, de quibus sumus dicturi, modus dignitasque spectetur, ea vero inter se ita cohaereant, ut non casu conjecta, sed ex arte commissa videantur. Sit sermo non scaber aut aridus, non praeruptus, non praeceps, sed lenis et planus, apricique in morem vini continuo mollique cursu defluens, et, ut proprie dixerim, sponte veniens, non vi pertractus. Sit cultus quidem, sed non supra quam deceat elaboratus, verum ita ex arte genitus, ut plus a natura mutuatus videatur quam ab arte. Plerique enim dum singula curant supra modum excolere, dumque nimios fucos adhibent, universa*

Digitized by Google

deturpant. Dilucida sit oratio et auditoribus pervia... Qui dilucidam orationem verentur, id agunt, ne se ipsi quidem intelligant. Est huic contrarium genus eorum, qui dum se numquam satis intellectos arbitrantur, inutiliter in eadem re perstant, eaque superflue repetunt quae inutiliter jam dicta sunt... Magnopere curandum, ut non vulgaris sed moderati hominis sit sermo noster, non quotidianus, sed solemnis atque festivus, et qui in publicum prodire non formidet, quique, dum unicuique proximus et facilis videatur, a nemine, certe, vel paucis pertingi queat (ep. 77).

Ora qui pongo fine alla mia relazione, che mi era immaginato fosse per riuscire assai più breve, quando pensai di farla, ma che, facendola, dovetti invece stringere e restringere in molte parti, perchè non avesse a prendere estensione sotto ogni riguardo soverchia.

Il tema che mi sono impegnato di trattare avrebbe meritato di pervenire a mani ben più abili e robuste delle mie. Ad ogni modo, mi si vorrà, spero, riconoscere due titoli a qualche riguardo benevolo e cortese.

Il primo è il veramente enorme sacrifizio di tempo a cui mi sono condannato, e che tolsemi a non pochi altri meno lunghi e meno aspri lavori, tra-

Digitized by Google

endomi dentro a minutissime e pressochè interminabili ricerche. Le quali, per giunta, sebbene necessarie in siffatte opere, non fruttano vantaggi corrispondenti alla fatica, e neanche talora, a conforto del paziente, gliene promettono.

L' altro titolo che parmi di avere sta nella bontà del fine propostomi. Ho già detto, e permettetemi lo ripeta, aver io in animo non solo di far meglio conoscere un nobilissimo mio concittadino, nobilissimo non meno per le doti dell' animo che per quelle dell' ingegno, ma di concorrere altresì a schiarire un movimento di studii e di altri fatti storici che giustamente è ritenuto di particolare interesse.

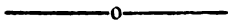
E nell' attendere a ciò sta ne' miei desiderii, se non nelle mie forze, di militare ad un tempo, sia pure da semplice gregario, per la gran causa dei più degni ideali delle umane lettere, contro quelle funeste loro antitesi che vorrebbero prenderne il loco, e ne disdegnano il nome non già perchè non idealizzino anch' esse i proprii tipi, ma perchè sanno di evocarli da bassi e oscuri fondi.

A così serio assunto non dovrebbe tenersi estranea nessun' opera di storiografia letteraria che s' informi a retti intendimenti. Esso, del resto, se pur altro profitto non renda, salva da molte colpe, a cominciare dal vano fasto di una erudizione, la quale miri soltanto a gonfiare sè stessa, sino alle adulte-

Digitized by Google

razioni della verità, che tanto avviliscono e deformano la professione dello scrittore.

Dinanzi ad un esemplare così insigne di serietà e di lealtà quale si è il Vergerio, possa questa morale, a cui sono venuto, apparire opportuna, quanto fu spontanea.

Digitized by Google

ELENCO DELLE LETTERE

DI

PIERPAOLO VERGERIO IL SENIORE (1).

1. « Abeuntem te persequor, absentem alloquor, » *F.*: « mihi scribe, et amicum solare moerentem. Vale. » — *Paduae*, xv kal. jul., *1390*. — *Ugoni Ferrariensi*. — (Br. p. 35; - G76; - PM. c. 99; - PP. n. 9.)

(1) Le dispongo nell' ordine alfabetico delle loro iniziali, per rendere più facili i riscontri a chi vorrà essermi cortese di ajuto nel ricercare altre epistole vergeriane.

Avverto poi che, — eccetto per le poche lettere che mancano nel codice Papafava-Piazza, — è da questo codice che riporto le date e gl'indirizzi, essendo esso il più copioso. Le diversità che su di ciò ho attinto da altre raccolte non rilevo ora per ragioni di spazio, tanto più che rilevandole dovrei ragionarne parecchie e addurre quindi anche le mie modificazioni ed aggiunte, ossia mettere innanzi argomenti che non tutte le volte si lasciano riassumere in poche parole.

Per brevità, del pari, cito per ciascuna lettera soltanto i codici principali di cui mi sono servito finora, e ometto ogni altro riferimento, meno quello delle edizioni.

Parvemi opportuno inoltre di contraddistinguere con asterisco le lettere incomplete e con altro segno quelle che non sono del Vergerio, ma furono scritte a lui o altrimenti lo riguardino.

Infine, ho ripetuto (naturalmente senza premettervi il numero progressivo, ma rimandando a quello che loro spetta) la indicazione di alcune poche lettere, la cui prima parola si trova variata in qualche collezione. E questo feci pure per lo scritto *Sero jam tandem*, che di solito si vede compreso erroneamente nell' epistolario del Vergerio.

Delle abbreviazioni di cui faccio uso spiego le seguenti: *Br.* = co-

Digitized by Google

2. « Accepi, te, cum in Histriam nuper venisses, repentinam febrem passum. » *F.*: « Dominum Sanctum nostrum in dignitate sua stabilitum audisti, reor: gaude, atque iterum vale. » — *Paduae*, kal. mart., *1395*. — *Joanni Bononiensi*. — (Br. p. 4; - Gr. n. 20; - PM. c. 60 t; - PP. n. 31.)

3. « Accusare te possum, sed id an merito nescio. » *F.*: « ne celeriter fiat, nisi et hoc ille exigat, id in praesens, te et precor et moneo. Vale. » — *Paduae*, xx novembr., *1403*. — *Jacobo de Tarvisio*. — (Br. p. 41 e 78; - PM. c. 104 t; - PP. n. 78.)

4. « A domino Sancto nostro literas hodie habui, » *F.*: « Illud quoque scribe, quando venturus est Venetias patriarcha, si hoc nosti, et an digressurus huc sit, ut certam capere rationem possim. Vale. » — *Paduae*, iv kal. apr., *1395*. — *Joanni Bononiensi*. — (Br. p. 3 t e 75. - Gr. n. 18; - PM. c. 60; - PP. n. 34.)

5. « Amice carissime, sicut in creationis primordio » *F.*: « haec fundamentum solidum cujuslibet alterius disciplinae. » *S. d.* — *Angelo de Urbe*. (G76; - PP. n. 129.)

6. « Ante hos dies ex terrestri itinere longiores literas dedi. » *F.*: « Ego quidem cum caeteris, quamquam ad me parum haec spectent, exitum tacitus opperiar. Tu vale. » — *Paduae*, iv id. febr., *1395*. — *Joanni Bononiensi*. — (Br. p. 3 e 74; - Gr. n. 15; - PM. c. 58 t; - PP. n. 27.)

7. « Auditum est apud nos nuper de tua promotione, »

dice Brunacci n. 56 della cl. xi l. di questa Biblioteca di S. Marco; — *Ram.* = codice Ramusio n. 254 della cl. xiv l. ib.; — *PM.* = codice Papafava-Morelli n. 210 della cl. xiv l. ib.; — *PP.* = codice Papafava-Piazza n. 588 del Museo di Padova; — *Tr.5* = codice della Biblioteca comunale di Treviso n. 5; — *G76* = codice della Guarneriana di S. Daniele n. 76; — *Gr.* e *Gr.8* = codici n. 1 e n. 8 della famiglia Gravisi-Barbabianca di Capodistria; — *Marc.* = della Biblioteca Marciana di Venezia.

Digitized by Google

F.: « plus profecto praestitit quam accepit. Vale. » —*Justinopoli*, XXI jun., *1411.*— *Francisco Zabarellae.* — (Br. p. 48 t e 81 ; - Ram. p. 45 t; - Gr. n. 7; - PM. c. 111 ; - PP. n. 88.)

8. « Auguror, te, vir egregie, cum Seneca, jamdudum tuo, insomnes vigilias agere. » *F.* : « nec de te ab aliis, nisi confuse, quidquam audivi. Vale. » — *Paduae*, XIV kal. mart., *1390.* — *Sancto de Peregrinis.* — (Br. 29 t ;- G76 ; - PM. c. 93 t ; - PP. n. 7.)

* **9.** ... «.A. Wladislaviensis, praepositus, decretorum novus doctor, multarum hic bonarum rerum experimentum dedit. » *F.*: « meque posse eum Sanctitati Vestrae mandatis praesentem offerre. » —*S. d.* e *i.* — (Br. p. 71 ;-PM. c. 135;-PP. n. 118.)

10. « Brevem a te pridie, pater optime, sed maturam, sed gravissimam, et quae auctorem suum palam ostendat, epistolam habui. » *F.*: « nihil abest, quin cito, auctore meo incitatus, et doctus et bonus prodeam. Vale, vir celeberrime, et me tuum serva. » — *Paduae*, X maj., *1391.* — *Colucio de Salutatis.* — (Br. p. 63 t; - Gr. n. 13 ; - PM. c. 126 t; - PP. n. 16.)

11. « Bohemi ac Poloni proprietatem sermonis eamdem habent, aut certe parum differunt. » *F.*: « ipsas quoque graecas literas, mutato studio, in literas quas dicunt *cambii*, per malum cambium, converterunt. » *S. d.* e *i.* — (Br. p. 10 t; - Tr.5 n. 17; - PM. c. 71 t; - PP. non num. ; - ed. Mur., R. I. S., t. XVI, c. 238.)

* **12.** « Certa fide compertum habeo, illustris domina, materque carissima, » *F.*: « me, meaque omnia, atque omnem statum meum patere semper vobis ut matri velim. » — *S. d.* — *Nomine Francisci de Carraria, ducissae Catharinae.* — (Br. p. 51 e 85; - Ram. p. 47, - PM. c. 115; - PP. n. 77.)

13. « Compluribus te literis facili stimulo ad scribendum compellere sum conatus, » *F.* : « Otiosus et inutilis vixisse ne

Digitized by Google

videar. Vale, animae meae dimidium. » *Paduae*, IV kal. jun., *1380*. — *Ugoni Ferrariensi*. — (Br. p. 8 t; – G76; – PM. c. 69 t; – PP. n. 4.)

Finisce pure: « Vale, vir optime, et patri meo me recommenda. »

§ **14.** « Conceptum propositum de te mihi solidissime confirmasti, » *F.*: « Scribe ergo, et accipies, si etiam caeteras curas postergare deberem. Vale feliciter, et me amicum crede. » — *S. d.* — *Antonius de Baruffaldis P. P. Vergerio*. — (G76.)

15. « Copiosas lacrimas moestissimi animi lugubre donum dederam, » *F.*: « Cui enim parcetur, si et sacerdos, et legatus, et praesul, et, quod magis est, innocens violentis manibus periit? Vale. » — *Justinopoli*, VIII kal. aug., *1397*. — *S. i.* — (Br. p. 70 t; – PM. c. 133 t; – PP. n. 61.)

16. « Cum audissem, non venturum Paduam patriarcham, illico Venetias veni, » *F.*: « ageret quod esset decori sibi, commodo subditis, mihi et his, qui hoc postularent, gratum. Vale. » *Paduae*, XVI kal. mart., 1395. — *Sancto de Peregrinis*. — (Br. p. 73 t; – PM. c. 135; – PP. n. 28.)

* **17.** « Cum certus antea mihi videbar ex his, quae a pluribus audivissem, abesse te jamdiu Italia, » *F.*: « ea est illius principis φιλοτιμια. » — *S. d.* e *i.* — (Br. p. 57 e 87 t; – PM. c. 120 t; – PP. n. 113.)

18. « Cum cogitarem, qua de re potissimum tibi scriberem, » *F.*: « quo desiderio fovetur, pascitur, et impinguatur. Tu mihi talis videris. Vale. » *Paduae*, XVII kal. septembr., *1396*. — *Remigio Superantio*. — (Br. p. 17 t; – Ram. p. 58; – PM. c. 80; – PP. n. 57.)

19. « Cum res tuas magnopere probem, illud tamen imprimis mihi ex te placet, » *F.*: « In haec ego te studia magnopere adhortor. Vale. » — *Paduae*, VII id. jul., *1396*. — *Ludovico Buzzachareno*. — (Br. p. 6 t; – Gr. n. 31; – PM. c. 66 t; – PP. n. 54.)

§ **20.** « Cum saepe et multum » *F.*: « Vale, et me ipsum di-

Digitized by Google

lige. » *S. d.*— *Leonardus Aretinus P.P. Vergerio.*— (Cod. marc, n. 286 della XIV cl. I., c. 183.)

21. « Cum virtus imprimis tum genus ac patria dom. Christophori Zeno » *F.* : « intelliges, plurimis, eisque magnis viris, pergratam rem te facere. » — *Justinopoli*, XVIII apr., *1412.* — *Francisco Zabarellae.* — (Br. p. 6 ; – Ram. p. 37 ; – Gr. n. 8 ; – PM. c. 65 t ; – PP. n. 92.)

22. « Debebam antea tibi quantum amico deberi convenit » *F.*: « magnopere laborandum, ne tu supra modum de me mentitus videri possis. Vale. » — *Bononiae*, kal. jun., *1398.* — *Jacobo de Tarvisio.* — (Br. p. 20 t ; – Ram. p. 61 ; – PM. c. 83 ; – PP. n. 64.)

23. « Debere tibi hoc videor, tum pro benevolentia » *F.* : « aut amplioribus honoribus illustrare, aut cumulatioribus praemiis donare possit. Vale. » — *S. d.* — *Ubertino de Carraria.* — (Br. p. 10 ; – Tr.5 n. 9 ; – PM. c. 71 ; – PP. n. 133 ; – ed. Mur., R. I. S., t. XVI, c. 229.)

24. « De caeteris equidem superioribus literis quod visum est attigi » *F.*: « nulla major gloria transmitti valet ad posteros. Haec te moneo facere et curare. » — *S. d.* — *Nicolao de Leonardis.* — (Br. p. 52 e 86 ; – Ram. p. 49 ; – PM. c. 116 ; – PP. n. 102.)

25. « Dedisti epistolam gravem quidem judicio meo, » *F.* : « et mihi spem universam ejus rei, si quam conceperam, adimere videbare. Vale. » — *Paduae*, III kal. novembr., *1395.* — *Belegno de Janua.* — (Br. p. 21 t ; – PM. c. 84 t e 144 ; – PP. n. 44.)

26. « Deprehendi nunc ego quidem, incauto te monstrante, viam, » *F.*: « rogo ut amicum meum morem tractes. Vale. » *Bononiae*, XI apr., *1389.*—*Ugoni Ferrariensi.* — (Br. p. 26 t ; – G76 ; – PM. c. 91 ; – PP. n. 6.)

§ **27.** « Dictione tua quoties me dignaris, non solum jucun-

Digitized by Google

ditate reficis, » *F.*: « silentium, fortasse honestius, imperare mihi non potui. » — *Muglae*, idibus septembr., *1395*. — *Joannes de Ravenna P.P. Vergerio*. — (Br. p. 58 ; – PM. c. 121 ; – PP. n. 38.)

28. « Difficili atque adeo aegro animo sum jamdudum, » *F.*: « Tu, si potes, clari viri, et te amantis, desiderium exple. Et vale. » — *Paduae*, XIV kal. octobr., *1395*. — *Joanni Bononiensi*. — (Br. p. 4 t; – Gr. n. 22; – PM. c. 62; – PP. n. 39.)

***29.** « Difficillima deliberatio, eademque maxime periculosa, videtur mihi, » *F.* : cum ab hoc infausto scopulo, ubi invitus detineor, Deo favente, discessero. » *S. l.*, *1395*. — *Joanni Bononiensi*. — (Br. p. 53 t; – Ram. p. 50; – PM. c. 117; – PP. n. 46.)

***30.** « Discutior metu mortis, nec fieri mihi res ulla potest jucunda » *F.* : « cum necessarium nostrum quempiam, aut agnatum, aut amicum, sodalemve, aut etiam extraneum quemlibet hominem... » — *S. d.* e *i.* — (Br. p. 88 t;– PM. c. 138 t; – PP. n. 119.)

31. « Dolorem, quem de tuae matris obitu, nuper vita defunctae, suscepisti, » *F.* : « unde facultatem obtineam eo convolandi. Quo itinere te ipsum videbo. Vale. » — *S. d.* — *Nicolao de Leonardis*. — (Br. p. 2 t; – Tr. 5 n. 12; – PM. c. 58; – PP. n. 104; – ed. Mur., R. I. S., t. XVI, c. 234.)

32. « Duae res passim vulgo narrantur de duobus: » *F.* : « de bonis gratias agere, quod dedit; de malis gratias agere, quod pejora non dedit. » *S. d.* — *Joanni Domineo*, *segnensi episcopo*. — (Br. p. 11 t; – PM. c. 72 t; – PP. n. 137.)

***33.** « Ego cum scirem, nullam inveniri tantam innocentiam posse, » *F.*: « et animi laeti, et facile contenti paucis mediocribus... » — *S. d.* e *i.* — (Br. p. 23; – PM. c. 88; – PP. n. 107.)

34. « Ego in utramque partem testimonium tuum magnifico, » *F.*: « quod munuscula mea admiseris, magni mihi mune-

Digitized by Google

ris loco est. Iterum vale. » *S. d.* — *Colucio de Salutatis.* — (Cod. marc. n. 7 della xiv cl. I., p. 81 t; – Tr.5 n. 11; – PP. n. 141; – ed. Mur., R. I. S., t. xvi, c. 231.)

35. « Etsi de sponsione, qua tibi dudum eram obstrictus, » *F.*: « praesidi traditus, capitalem propediem sententiam excepturus. Vale. » — *S. d.* — *Francisco Zabarellae.* — (Br. p. 1 t; – Ram. p. 30 t; – Gr. n. 5; – PM. c. 56; – PP. n. 81.)

36. « Etsi neque res ulla magnopere subigat, neque suppetat nunc otium, » *F.*: « Credo multa illi praeter sententiam eventura, dum eum, quem indigne captivum habet, emittat. Iterum vale. » — *Paduae*, vi non. mart., *1396.* — *Joanni Bononiensi.* — (Br. p. 5 t; – Gr. n. 26; – PM. c. 64; – PP. n. 50.)

§ **37.** « Etsi nihil mihi possit exploratius esse, » *F.*: « Tu quanti voles taxabis, et ego ratum habebo. Vale. » — *Paduae*, vi idus aug., *1414.* — *Gasparinus Pergamensis Francisco Zabarellae.* — (Br. p. 28; – PM. c. 92; – PP. n. 99.)

38. « Et superioris adversae valetudinis et redditae sospitatis, » *F.*: « si quid erat quod mentem inflaret, quod altius efferret quam deceat, hoc antidoto diluatur. Vale. » *Paduae*, viii kal. jul., *1396.* — *Aldrovandino de Ferraria.* — (Br. p. 18; – Ram. p. 58 t; – PM. c. 81; – PP. n. 53.)

39. « Existimo, te sollicitum expectare, amice optime, ut de praesentibus rumoribus » *F.*: « Quid deinceps contingat in his bellorum tumultibus, quantum verius potero, frequentibus literis indicabo. Vale felix. » *Paduae*, xx jann., *1391.* — *Joanni Bononiensi.* — (Br. p. 35 t; – Ram. p. 9; – Tr.5 n. 7; – Gr. n. 28; – PM. c. 99 t; – PP. n. 11; – ed. Mur., R. I. S., t. xvi, c. 220; – ed. Verci, M. Triv., t. xviii, docum. 1934.)

40. « Ex medio epistolae tuae initium mihi dicendi feci, » *F.*: « A me vero et amoris fomentum et certius de rebus meis argumentum conceptum est. Vale. » *Paduae*, viii id. de-

Digitized by Google

cembr., *1400*.— *Almerico de Serravalle*. — (Br. p. 21 ; – Ram. p. 61 t; – PM. 83 t; – PP. n. 70.)

41. « Extorquere nondum a te potui, » *F.*: « Scito tamen taciturnitatem tuam multo me ferre molestius. Iterum vale, et patri nostro me recommenda. » — *S. d.* — *Ugoni Ferrariensi*. — (G76 ; – PP. n. 126.)

42. « Facile eventurum erat, ut ego, si tantam sollicitudinem in mandato tuo suscepissem, » *F.*: « Tu vale, et si quid in hac re aut negligentia, aut certe nimia credulitate admissum est, da veniam. » *Paduae,* VII kal. apr., *1396*. — *Aldrovandino de Ferraria*. — (Br. p. 38 ; – PM. c. 97 t; – PP. n. 52.)

43. « Facilius te patiar ex multa benevolentia errare » *F.*: « quod vel ab indocto velis edoceri. Vale, et me, ut jure sum, ita certo tuum crede. » — *S. l.*, x kal. aug., *s. a.* — *Ludovico Buzzachareno*. — (PP. n. 136, da cod. dei PP. Riformati.)

44. « Facis ut probum virum et verum amicum deceat, » *F.*: « De hoc tu, qui praesens es, videris. Vale. » *Paduae*, XVI kal. septembr., *1396*. — *Joanni Bononiensi*. — (Br. p. 6 e 77 ; – Gr. n. 27 ; – PM. c. 65 ; – PP. n. 58.)

45. « Fallacias tecum commentus sum » *F.*: « Interea scribe aliquid : ego sedulo scribam. Vale. » — *Paduae*, XI kal. apr., *1395*. — *Joanni Bononiensi*. — (Br. p. 3 e 74 t; – Gr. n. 16 ; – PM. c. 59 ; – PP. n. 32.)

*** 46.** « Fecisti pro me in utraque re, mi frater, diligentis hominis officium » *F.*: « superstitiosi nimis ac timidi, eas per dies suppresserunt . . . » — *S. d.* e *i.* — (Br. p. 50 t e 85 ; – Ram. p. 48 t; – PM. c. 115 , – PP. n. 111.)

47. « Fecisti ut prae risu erumperent lacrimae, » *F.*: « Hoc deliberationem meam angustat. Scribe quid sentias. Vale, amicorum unicus. » — *S. d.* — *Nicolao de Leonardis*. — (Br. p. 2 t; – PM. c. 58 t; – PP. n. 103.)

48. « Fieri potest ut non bene sentias de me, » *F.*: « tu

Digitized by Google

forsitan ex eo jam de singulis certior factus es. Vale. » — *Florentiae*, xxiv decembr., *1398*. — *Alano de Adimariis*. — (Br. p. 20; – Ram. p. 60 t; – PM. c. 82 t; – PP. n. 66.)

49. « Franciscus avus tuus » *F.*: « unus ero qui audeat plane dicere, idque palam fateri, nihil tibi nisi te ipsum defuisse. » — *S. d.* — *Ubertino de Carraria*. — (In gran numero di codici; – ed. più di quaranta volte.)

50. « Fr. Zabarella, S. R. E. cardinalis, in quo nominando » *F.*: « tuum hominem me credas vellem. Vale, spectate vir integritatis. » — *Bononiae*, ad julium desinentem, *1414*. — *Gasparino Pergamensi*. — (Br. p. 27; – PM. c. 91: – PP. n. 97.)

51. « Gaudeo natum tibi filium, » *F.*: « Bene vale: bene valere et filium tuum cum matre cupio. » — *Senis*, xvii novembr., *1407*. — *Nicolao de Leonardis*. — (Br. p. 71; – PM. c. 134; – PP. n. 86.)

52. « Gaudeo, te sospitem rediisse, vir insignis, » *F.*: « Nunc igitur, quoniam rediisti, fac ut id per literas cognoscam. Vale. » *Paduae*, xx novembr., *1391*. — *Donato de Compostellis*. — (Br. p. 65; – PM. c. 128; – PP. n. 20.)

53. « Grate tuam sospitatem accepi, » *F.*: « virtutes multas et honores plurimos, longe majores, adepturum. Vale. » — *Paduae*, vii idus febr., *1392*. — *Nicolao de Leonardis*. — (Br. p. 29; – PM. c. 93; – PP. n. 23.)

§ **54.** « Haberem tecum, frater carissime, multa dicere, » *F.*: « finem, in quem cuncta dirigas, invenisse. Vale. Alias forte plura. » — *Florentiae*, xi mart., *1391*. — *Colucius de Salutatis P.P. Vergerio*. — (Br. p. 63 t; – PM. c. 126; – PP. n. 15.)

55. « Habes quod a me exigis, amice carissime, rem » *F.*: « Apud alios prodigia quaere, et vale, ac domino rectori me commenda. » — *S. d.* — *Nicolao de Portugruario*. — (Br. p. 73; – PM. c. 137; – PP. n. 135.)

Digitized by Google

56. « Habui a te, vir insignis et amice optime, epistolam exoptatam mihi, » *F.*: « omne tecum maneat. Vale iterum, vir clarissime, et me tuum crede. » — *Paduae*, XXIV novembr. (?), *1391*. — *Donato de Compostellis*. — (Br. p. 63 t; - PM. c. 129; - PP. n. 21.)

57. « Heri ad extremum lucis literae abs te mihi redditae sunt, » *F.*: « veritus sum, ne majoribus rebus implicitum eum offenderem. Vale tu. » — *Paduae*, XI kal. mart., *1395*. — *Sancto de Peregrinis*. — (Br. p. 31; - PM. c. 95; - PP. n. 29.)

§ **58.** « Hesterno vespere, vir insignis, venit ad me spectabilis et egregius doctor » *F.*: « quod incorruptibile teneo immutabiliter haeret. Iterum vale. » *Florentiae*, IV non. mart., *s. a.* — *Colucius de Salutatis P. P. Vergerio*. — (Cod. marc. n. 59 dell' XI cl. I., c. 258; - Tr.5 n. 10; - PP. n. 140; - ed. Mur., R. I. S., t. XVI, c. 230; - ed. Mehus, Colucii epist., t. I, p. 144.)

59. « Heu triste admodum et luctuosum » *F.*: « praestabuntque materiam hanc invidae fortunae injuriam sustinendi. » — *S. d.* e *i.* — (Cod. D. 93 sup. dell' Ambrosiana.)

60. « Hodie apud dominum Franciscum cardinalem florentinum » *F.*: « nisi meliorem rationem attuleris, non possum non damnare. Vale. » — *Constantiae*, III non. apr., *s. a.* — *Nicolao de Leonardis*. — (Br. p. 9 t; - codd. marc. n. 208 della VI, 72 della XIII cl. I. e 408 e 473 Zanetti; - cod. Cicogna n. 3503; - PM. c. 70 t.; - PP. n. 120; - ed. Hagan. 1533, e Amst. 1639.)

61. « Hodie literas a te habui: hodie reddo, » *F.*: « ad voluptatem pleraque supersint? Vale. » — *Paduae*, III kal. novembr., *1395*. — *Joanni Bononiensi*. — (Br. p. 5; - Gr. n. 24; - PM. c. 63; - PP. n. 43.)

62. « Huc heri me contuli, primum ut te viderem, » *F.*: « quod si nunc feceris, non erit consilium serum. Vale. » — *Venetiis*, VIII idus apr., *1395*. — *Joanni Bononiensi*. — (Br. p. 3 t; - Gr. n. 19; - PM. c. 60; - PP. n. 36.)

Digitized by Google

63. « Ibam in curiam, ut domestici cusjusdam » *F.* : « visus enim sum mihi hodie prudentior solito; tibi videbor fortasse loquacior. Vale. » — *Paduae*, III non. mart., *1396*. — *Aldrovandino de Ferraria.* — (Br. p. 32; – PM. c. 96; – PP. n. 51.)

64. « Injurius amicitiae videri possim, » *F.* « in miserrima servitute viventes durae tyrannidis jugum pati. Vale, vir insignis, et me tuum crede. » — *Paduae*, I febr., *1391*. — *Peregrino de Zambechariis.* — (Br. p. 64 t; –PM. c. 127; –PP. n. 13.)

***65.** « Illud mihi ante omnia certum videtur, » *F.*: « Illi autem prorsus abominabiles sunt .... — *S. d.* e *i.* — (Br. p. 56, 84 e 87; – Ram. p. 52; – PM. c. 119; – PP. n. 112.)

Il codice Papafava-Morelli ha di più: ivi la lettera finisce: « infeliciter periere. »

66. « Immemorem me putasti, et amici negotia ne uti propria curaturum, » *F.* : « acceptis piris, magis immemor nostri fias. Sed vale. » — *Justinopoli*, non. sept., *1401*. — *Ugoni de Ferraria.* — (Br. p. 28 t; – PM. c. 93; – PP. n. 73.)

67. « Indulgentiori cura solent artifices » *F.*: « non minus quam merces tuas, cupidus te videndi. Vale. — *Aquilejae*, idibus decembr., *1384*. — *Ad Montem de Senis.* — (Br. p. 26; – G76; – PM. c. 90 t; – PP. n. 5.)

68. « Induxisti mihi literis tuis memoriam Demosthenis, » *F.*: « in quo nec voluptas legendi, nec fructus desit lectionis. Vale. » — *Bononiae*, IV kal. jan., *1398*. — *Bernardino de Imola.* — (Br. p. 34; – PM. c. 98; – PP. n. 63.)

***69.** « Ingens mihi jamdudum fiducia est » *F.*: « optarem ut Regia Majestas me ab ipso Magnifico domino peteret ... » — *S. d.* e *i.* — (Br. p. 68 t; – PM. c. 133; – PP. n. 80.)

70. « In omnibus literis, quas ad te scribo, » *F.*: « obsecro, ut mihi scribas, et tibi persuadeas, me tuum esse. Vale. » — *S. d.* — *Ugoni Ferrariensi.* — (Br. p. 34 t; – G76; – PM. c. 98 t; – PP. n. 125.)

Digitized by Google

71. « Inopia, quam hic patimur, nuntiorum, » *F.*: « cum pro vetusta benevolentia, tum recenti hujus beneficio, novas illi gratias agam. Vale. » — *Justinopoli*, XI jun., *1412*. — *Almerico de Serravalle*. — (Br. p. 7 t; - Ram. p. 35; - PM. c. 68; - PP. n. 94.)

72. « Inopinata doloris sagitta percussus, » *F.*: « filii saltem prospicere saluti debes, quem esse tibi superstitem ac successorem decet. » — *S. d.* e *i.* — (Cod. D. 93 sup. dell' Ambrosiana.)

73. « Ita mihi propositum est, ut deinceps, » *F.*: « per primum, quem sciero ad te venturum, diffusius tibi scribam. Vale, animae meae dimidium. » — *Justinopoli*, kal. aug., *1396*. — *Sancto de Peregrinis*. — (PP. n. 55, da cod. dei PP. Riformati.)

— « Jocos tuos alias insectabor . . . » — V. n. 76.

74. « Jussisti me, Sigismunde, clementissime imperator, » *F.*: « ab ipso historiae auctore et conditore requirat. » — *S. d.* — *Sigismundo imperatori*. — (Br. p. 22; - cod. nuov. acq. lat. 1302 bibliot. Parigi; - PM. c. 84 t; - PP. non num.; - ed. Zeno, Vossiane, t. I, p. 55. - V. pure Riv. univ., a. IX, vol. XXII, p. 427.)

***75.** « Jussus sum ad libellum tuum rescribere, » *F.*: « in causa tam ardua impugnare paro... » — *S. d.* e *i.* — (PP. n. 122, da cod. dei PP. Riformati.)

76. « Libros (*leggi* jocos) tuos alias insectabor. » *F.*: « Interea, etsi distantia sint corpora, animus tamen junctus est. » — *Paduae*, VIII kal. jan., *1392*. — *Aldrovandino de Ferraria*. — (Br. p. 30; - PM. c. 94 t; - PP. n. 22.)

77. « Literas tuas, quas proxime dedisti, » *F.*: « Hoc est de te judicium meum, haec spes. Vale. » — *Paduae*, XVIII kal. septembr., *1396*. — *Ludovico Buzzachareno*. — (Br. p. 6 t; - Ram. p. 35 t; - Gr. n. 32; - PM. c. 66 t; - PP. n. 56.)

Digitized by Google

78. « Literis tuis, quas et semel et iterum habui,» *F.*: « longiorem illam, quam mihi pollicitus es, expecto. Vale. » — *Paduae*, III kal. febr., *1396.* — *Joanni Bononiensi.* — (Br. p. 5; - Gr. n. 25; - PM. c. 63 t; - PP. n. 49.)

79. « Magister Aloysius noster abs te mihi literas reddidit, » *F.*: « nihil mihi defuisse, nisi animus, possit. Vale. » — *Paduae*, XIV kal. jul., *1395.* — *Joanni Bononiensi.* — (Br. p. 4 e 76;- Gr. n. 21; - PM. c. 61; - PP. n. 37.)

80. « Magna est felicitas temporum » *F.*: « explendi animum meum desiderio scripsi. Vale. » — *S. d.* — *Francisco juniori de Carraria.* — (Br. p. 7 t; - Ram. p. 21 t; - Tr.5 n. 8; - PM. c. 68 t; - PP. n. 132; - ed. Mur., R. I. S., t. XVI, c. 228.)

81. « Magnam apud homines nostros ejus temporis, quo hic fuisti, et laudem et benevolentiam consequutus es, » *F.*: « ut, te praesente, nulla poterat, esse longior manendi mora, ita nec, absente te, ulla poterit satis videri brevis. Vale. » — *Justinopoli*, kal. maj., *1412.* — *Remigio Superantio.* — (Br. p. 51 t e 86; - Ram. p. 48 t; - PM. c. 115 t; - PP. n. 93.)

82. « Magnopere laetor, vir illustris, quod ad veterem gratiam, » *F.*: « meis verbis domino Remigio Superantio recommenda. » — *Paduae*, antepen. febr., *1402.* — *Carolo Zeno.* — (Br. p. 1; - Ram. p. 31 t; - Tr.5 n. 14; - Gr. n. 3; - PM. c. 55; - PP. n. 74; - ed. Mur., R. I. S., t. XVI, c. 236.)

§ **83.** « Miror de te, si pluris existimare me jubes,» *F.*: « ne quid ab eis beneficium feram, ab injuriis abstinebunt. Vale. » *S. d.* — *Franciscus Zabarella P. P. Vergerio.* — (Br. p. 47; - Ram. p. 44 t; - PM. c. 111; - PP. n. 85.)

84. « Misera quidem erat prae caeteris » *F.*: « an haberi possit et quanti, hoc peto. Vale.» — *Justinopoli*, XIV novembr., *1411.* — *Francisco Zabarellae.* — (Br. p. 49 e 81; - Ram. p. 46; - Gr. n. 11; - PM. c. 113; - PP. n. 91.)

Digitized by Google

*** 85.** « M . . . . . q . . . . (*altrove* Cauchius), primi apud Venetos ordinis, » *F.* : « ne uxori quidem propalare id audet . . . » *S. d.* e *i.* — (Br. p. 68 t; – PM. c. 130 t; – PP. n. 116.)

86. « Multa ex epistola tua collegi, frater optime, » *F.*: » qui cras versus Faventiam, ut opinor, iturus. » — *Paduae*, II id. apr., *1402.* — *Sancto de Peregrinis.* — (Br. p. 24; – G76; – cod. marc. n. 287 della XIV cl. l., c. 240; – PM. c. 89 t; – PP. n. 75; – ed. Morelli, Bibl. ms. Fars., p. 38.)

*** 87.** « Multam contraxisse necessitudinem cum patria tua mihi videor, » *F.*: « externos admittitis ad quosdam gerendos magistratus, qua in re non solum est . . . » — *S. d.* — *Francisco Zabarellae.* — (Br. p. 45 e 79 t; – Ram. p. 43; – Gr. n. 9; – PM. c. 109; – PP. n. 123; – ed. Bernardi, Arch. stor. III ser., vol. XXIII, p. 177.)

88. « Multa mihi verba facienda essent pro impetranda venia, » *F.*: Ne moleste igitur feras, ut quod tibi sponte praestitit, et servavit, nunc . . . . » — *S. d.* — *Francisco juniori de Carraria.* — (Br. p. 72; – Ram. p. 22; – PM. c. 135 t; – PP. n. 131.)

Il codice Ramusio l' ha completa. Ivi finisce: « defectionum auctores. τέλος. »

89. « Multis me tibi meritis obnoxium effecisti, » *F.*: « me utere arbitrio tuo. Vale. » — *Justinopoli*, kal maj., *1379.* — *Aloysio medico.* — (Br. p. 33; – PM. c. 98 t; – PP. n. 3.)

90. « Nescio quantum tergestino imprecor mali, » *F.*: « Sed veni: per omnes superos te oro. Vale. » — *Paduae*, V kal. apr., *1395.* — *Joanni Bononiensi.* — (Br. p. 3 e 75; – Gr. n. 17; – PM. c. 59 t e 138; – PP. n. 33.)

— « Nescio quid tibi majus imprecari valeam » — V. n. 135.

§ — « Nicolaus physicus, amicissimus meus, » — V. n. 136.

91. « Nihil a te literarum, posteaquam hic digressus sum,

Digitized by Google

habui. » *F.*: « Ego primo vere meditor ad te ire. Valeo, et tu quoque vale. » — *Paduae*, non. octobr., *1395*. — *Aldrovandino de Ferraria*. — (Br. p. 31 t; - PM. c. 95 t; - PP. n. 41.)

— « Nihil est de qua re. » — V. n. 99.

*** 92.** « Nihil est quod in praesentia magis debeam, » *F.*: « probabis, si ex certa fide, veraque devotione emanaverit... » — *S. d.* — *Sancto de Peregrinis*.— (Br. p. 69; -PM. c. 133; - PP. n. 124.)

93. « Nihil facere dignius possunt quibus est ingenium ullum » *F.*: « liberum semper atque expeditum invenies. Vale. » — *Paduae*, prid. kal. maj., *1400*. — *Michaeli de Rabatha*. — (Br. p. 17; - Ram. p. 57; - PM. c. 79 t; - PP. n. 69; - edita in parte dal Morelli, Bibl. ms. Fars., p. 38.)

§ **94.** « Nil mihi novum aut mirum occurrit, » *F.*: « utinam, eo ponente, illarum virtutum reperiretur effectus. » — *S. d.* — *Joannes medicus* (*Bononiensis?*) *P. P. Vergerio*. — (G76.)

95. « Nollem, amice, quod ea, quae inter non satis compactos amicos » *F.*: « virtuti forti nihil resistere posse. Vale. » — *Paduae*, III id. jan., *1378*. — *Albertino Aquilejensi*. — (Br. p. 8 t; - cod. marc. n. 287 della XIV cl. l., c. 239; - PM. c. 69 t; - PP. n. 1.)

96. « Non antea constitit mihi, restitisse te in Italia, » *F.*: « ratione summae integritatis, amplissimaeque eruditionis tuae. » — *S. d.* e *i.* — (Br. p. 57 t e 87 t; - PM. c. 120 t; - PP. n. 114.)

97. « Non audebam queri, quod et saepe et multum alias feci, » *F.*: « curabitur, et in domo cui nulla sit mulier, summa diligentia. Vale. » — *Paduae*, XVII kal. novembr., *1395*. — *Joanni Bononiensi*. — (Br. p. 4 t; - Gr. n. 23; - PM. c. 62 t; - PP. n. 42.)

98. « Non est apud quem querar, vir magnifice, nisi apud te, » *F.*: « utque se atque Virgilio dignum est, restituat. Vale. » — *Bononiae*, XIV kal. octobr., *1397*. — *Ludovico de Alidosiis*

Digitized by Google

Imolae principi. — (Br. p. 41 t; - Ram. p. 5; - Tr. 5 n. 5; - cod. marc. n. 50 della XII cl. I.; - PM. c. 105; - PP. n. 62; - ed. M. A. Biondo, 1540, - Martenne, Vet. Scr., t. III, c. 868, - Schelhorn, Amoen. lit., t. III, p. 225; - Mur., R. I. S., t. XVI, c. 215.)

99. « Non est de qua re jucundius agere tecum hodie possim, » *F.*: « neque complecti singula voluisse videamur. Vale. » — *Paduae*, pridie kal. octobr., *1396* — *Vergerio de Vergeriis.* — (Br. p. 18; - Ram. p. 59; - Gr. n. 34; - PM. c. 81; - PP. n. 59; - ed. Salmaso, 1767.)

* **100.** « Non facilis neque certi judicii res est, » *F.*: « Hi, si qui sunt, ego enim plurimos novi qui sapientes ... » — *S. d.* e *i.* — (Br. p. 22 t; - PM. c. 85 t; - PP. n. 105.)

101. « Non minoris emendus mihi videtur, » *F.*: » Tu quoque vicissim fac memineris mei interdum. Vale. » — *Justinopoli*, XX aug., *1411.* — *Francisco Zabarellae.* — (Br. p. 46 e 80; - Ram. p. 43 t; - Gr. n. 10; - PM. c. 109 t; - PP. n. 89.)

102. « Non modo nihil offendit, quod tu fortasse veritus es, » *F.*: « parum mihi multa dicere visus sum. Tu vale, et, si quid sum, tuum redde. » — *Paduae*, X kal. octobr., *1395.* — *Joanni de Ravenna.* — (Br. p. 59; - Gr. n. 36; - PM. c. 122; - PP. n. 40.)

103. « Non oblivione tui, cujus mihi semper cum virtutis tum benevolentiae memoria praesens est, » *F.*: « exorbitans gratia concessa videatur ... » — *Romae*, XVI kal. jul., *1406.* — *Joanni de Ravenna.* — (Br. p. 67; - Gr. n. 37; - PM. c. 129 t; - PP. n. 82.)

Nei codici Papafava-Morelli e Gravisi è completa. Ivi finisce: « quod de illa nemo possit eloqui satis. Vale. »

104. « Non parum grate audio quae de salute tua » *F.*: « adversas virtutibus conversationes fuge. Vale. » — *Justinopoli*, II mart., *1401.* — *Nicolao de Leonardis.* — (Br. p. 25 t; - G76; - PM. c. 90; - PP. n. 71.)

Digitized by Google

105. « Oblitus es mei, vereor, vir egregie, » *F.*: « vix mihi suppetat otium moriendi. Vale, vir optime. » — *S. d.* — *Antonio de Baruffaldis*. — (G76; - PP. n. 128.)

— « O quantum tergestino imprecor mali,» — V. n. 90.

106. « Pater optime, cum in mentem venit, » *F.*: « hac me expectatione laborare. Vale, vir celeberrime, et pater optime. » — *Paduae*, xviii aug., *1391*. — *Colucio de Salutatis*. — (Br. p. 65; - Gr. n. 14; - PM, c. 127 t; - PP. n. 19.)

*** 107.** « Peropportuna oblata est, fili carissime, ex tuis literis nobis occasio » *F.*: « nulla tamen re magis, quam quod tibi probatus dictus est, probaverimus. » — *S. d.* — *Nomine summi pontificis*, *imperatori*. — (Br. p. 95 t; - PM. c. 171; - PP. n. 121.)

*** 108.** « Petrus, germanus tuus optimus, admonuit, » *F.*: « quos optare vindictam verisimillimum mihi videtur . . . » — *S. l.*, *1394*. — *S. i.* — (Br. p. 44 e 78 t; - PM. c. 107 t; - PP. n. 24.)

*** 109.** « Petrus Montanarius, quem nosti, vir quidem illiteratus, » *F.*: « placet ut plano stilo, et quotidiano sermone, quod et ego facio . . . » — *S. l.*, *1400*. — *S. i.* — (Br. p. 61 t; - PM. c. 124; - PP. n. 68.)

110. « Pleni fuimus anxietatibus et dolore ac moerore, » *F.*: « trahere de mortis ergastulo instantibus precibus niterentur. » — *S. d.* e *i.* — (Cod. D. 93 sup. dell' Ambrosiana.)

111. « Plutarchus in describenda Antonii vita, » *F.*: « quominus amico, in necessitate constituto, peropportune subveniret. » — *S. d.* e *i.* — (Br. p. 46 t; - Ram. p. 44; - PM. c. 110 t; - PP. n. 108.)

112. « Pollicitus sum, me tibi, vir egregie, ut de caeteris rebus facere soleo, progressum hujus acerbissimi belli quotidianis literis scripturum. » *F.*: « Nunc incertus exitus. Res, uti evenient, stilo prosequar. Vale. » — *Paduae*, xiv kal. aug., *1391*.

Digitized by Google

— *Joanni Bononiensi.* — (Br. p. 37; - Ram. p. 11; - Tr.5 n. 6; - Gr. n. 30; - PM. c. 101; - PP. n. 17; - ed. Mur., R. I. S., t. xvi, c. 222; - Verci, M. Triv., t. xvii, docum. 1936.)

113. « Poteram, imo vero debebam, si vulgaris esset inter nos amicitia, » *F.*: « Praelatis vero et aliis, quos crebro sermone ornare multis laudibus solebas, his obsecro me commendes. Vale. » — *Bononiae*, vi id. mart., *1401*. — *S. i.* — (Br. p. 50 e 82; - Ram. p. 47; - PM. c. 114; - PP. n. 72.)

114. « Pridem ante hanc horam, qua super filii tui, lectissimi viri, obitu » *F.*: « spectatae constantiae laetus faveo. Vale. » — *Senis*, xviii novembr., *1407*. — *Guilielmo de Ravenna.* — (Br. p. 71 t; - PM. c. 134 t; - PP. n. 87.)

115. « Pridie Christophorus, puer tuus, per noctem apud me fuit. » *F.*: « Tu interea vale, et comminiscere aliquid unde tueri te possis. » — *S. d.* — *Aldrovandino de Ferraria.* — (Br. p. 30 t; - PM. c. 95; - PP. n. 130.)

§ **116.** « Qua die literas tuas accepi, eadem tuam amicitiam sum assequutus; » *F.*: « neminem constitui in amicitia tibi anteponere. Vale. » — *Paduae*, prid. non. aug., *1414*. — *Gasparinus Pergamensis P. P. Vergerio.* — (Br. p. 27; - PM. c. 91 t; - PP. n. 98.)

117. « Quandoquidem prima prudentiae praecepta sunt ut cognoscamus nos ipsos, » *F.*: « quem nec molestia perturbet, nec infirmitas minuat. Quamobrem etc. Vale. » — *Paduae*, viii non. jan., *1396*. — *Aldrovandino de Ferraria.* — (Br. p.34; - PM. c. 98; - PP. n. 48.)

* **118.** « Quo magis ipse mecum miror » *F.*: « qui ut pauca possideo, ita multa non quaero . . . . . » — *S. d.* e *i.* — (Br. p. 23 t; - PM. c. 88 t; - PP. n. 84.)

— « Quoniam quidem prudentiae praecepta. » V. n. 117.

119. « Quoties, non praesente nuntio, ad quemque scribo, » *F.*: « De pretio nondum convenit, sed protinus exsolvet, et ad

Digitized by Google

te librum mittet. Vale. » *Paduae,* antepen. decembr., *1396*. — *Sancto de Peregrinis*. — (Br. p. 23 t; - PM. c. 88 t; - PP. n. 47.)

120. « Quotidie literas a te expecto, » *F.*: « quos enim tristis fortuna vincere non potuit, eos plerumque laeta sublimat. Vale. » — *Paduae*, v febr., *1397*. — *Belegno* (altrove *Prospero*) *de Janua*. — (Br. p. 21; - Ram. p. 62; - PM. c. 84; - PP. n. 60.)

121. « Raro ad te scribo, celeberrime vir, et singularissime pater, » *F.*: « sed parce, precor, affectibus meis. Vale, pater celeberrime. » — *Paduae*, ult. jan., *1391*. — *Colucio de Salutatis*. — (Br. p. 63; - Gr. n. 12; - PM. c. 125 t; - PP. n. 12.)

* **122.** « Reddidisti mihi meritam gratiam, » *F.*: « intelligeres quanti ego virum illum facio, quantumque apud me tua auctoritas valeat. » — *S. d.* e *i.*— (Br. p. 49 t; - Ram. p. 46 t; - PM. 113 t; - PP. n. 110.)

§ **123.** « Repleverunt me gaudio epistolae tuae » *F.*: « laudabili proposito insiste, tuisque literis saepe tuum Sanctum recreare non taedeat. » — *S. d.* — *Sanctus de Peregrinis P. P. Vergerio* — (Cod. marc. n. 287 della xiv cl. l., c. 239; - ed. Morelli, Bibl. ms. Fars., t. ii, p. 42.)

124. « Rescripsissem et prolixius et maturius, » *F.*: « cordi jugiter habeo. Vale. Adolescentes nostri magnam mihi de se spem ingeneraverunt. » — *Paduae*, vii kal. mart., *(1395 ?)*. — *Sancto de Peregrinis*.—(Br. p. 31 t; - PM. c. 95 t; - PP. n. 30.)

125. « Rumores belli sollicite prosequor: » *F.*: « videbunt quibus fatis concessum est. Nihil amplius novi habeo. Tu vale, amici memor. » — *Paduae*, iii aug., *1391*. — *Joanni Bononiensi*. — (Br. p. 66; - Gr. n. 29; - PM. c. 128 t; - PP. n. 18; - ed. Verci, M. Triv., t. xviii, docum. 1937.)

Digitized by Google

126. « Salubriter quidem germano tuo nuper, amice, consuluisti, » *F.*: « animum plerumque laborantem tuo amoenissimo eloquio erige, refove, et restaura. Vale. » — *Bononiae*, IV id. octobr., *1390*. — *Ugoni Ferrariensi*. — (Br. p. 28; - PM. c. 92 t; - PP. n. 10.)

127. « Sanctissimum amicitiae vinculum nullo modo praetermittendum nobis, » *F.*: « Tu idem facito versa vice, et saepius mihi scribe. Valeo, et tu vale. » — *S. d.* — *Antonio de Baruffaldis*. — (G76; - PP. n. 127.)

* **128.** « Scio a me nihil aut ampliori fructu aut majori voluptate fieri nunc posse, » *F.*: « quid nobis possunt objicere gravius, quam duos nos habere pastores, qui et plures Deos habeamus . . . » — *S. l.*, *1398*. — *S. i.* — (Br. p. 52 t; - Ram. p. 49 t; - PM. c. 116 t; - PP. n. 67.)

129. « Scio quidem, ad debiti mei rationem pertinere, » *F.*: « cum quoad scripturam ex angustia temporis transcribere non licuisset. Vale iterum. » — *Florentiae*, XIX octobr., *1398*. — *Cardinali Bononiensi*. — (Br. p. 18 t; - Ram. p. 59 t; - PM. c. 81 t; - PP. n. 65.)

130. « Scio, te, cum attigisti nuper Florentiam, » *F.*: « quem tanti et judicio et desiderio semper fecimus. Vale. » — *Romae*, VIII octobr., *1406*. — *Francisco Zabarellae*. — (PP. n. 83, da codice della Bibl. di S. Antonio.)

131. « Scire crebro equidem vellem » *F.*: « affinibus insuper et amicis, ne me deserant. Vale, patriae decus. » — *Bononiae*, kal. jan., *1395*. — *Sancto de Peregrinis*. — (Br. p. 25; - PM. c. 90; - PP. n. 25.)

* **132.** « Scripturus ad te fueram per M. L. de Candia, » *F.*: « crebro a me literas habebitis. Vale, et Emanueli, viro doctissimo... » — *S. d. e i.* — (Br. p. 57 t e 88; - PM. c. 121; - PP. n. 115.)

— « Sero jam tandem ». (Non va posta fra le lettere del Vergerio. Questi finge in essa di scrivere al Petrarca, per rispondere alla nota sua lettera a Cicerone.)

Digitized by Google

133. « Servabo tecum, vir egregie, voloque ut mecum serves » *F.*: « sed uberiore animo Latium beabis. » — *Paduae*, VI mart., *1391*. — *Zachariae Trivisano*. — (Br. p. 62 t; - PM. c. 125; - PP. n. 14.)

134. « Si te ego certius coram visurus oculis fuissem, quam absens animo video, » *F.*: « omnisque futuri aevi memoria sempiterna. Vale. » — *Paduae*, XX novembr., *s. a.* — *Carolo Zeno*. — (Br. p. 1; - Ram. p. 32; - codd. marc. n. 266 della XIV cl. l. e 408 Zanetti; - cod. Cicogna n. 3409; - Gr. n. 4; - Tr.5 n. 15; PM. c. 56; - PP. n. 79; - ed. Mur., R. I. S., t. XVI, c. 236.)

135. « Si vales bene est, ego quidem valeo. Nescio quid tibi majus imprecari valeam, » *F.*: « Non enim loquacitas facit, sed benevolentia epistolas longiores. » — *Paduae*, non. apr., *1379*. — *Sancto de Peregrinis*. — (Br. p. 8; - PM. c. 69; - PP. n. 2.)

§ **136.** « Si vales bene est, ego quidem valeo. Nicolaus physicus, amicissimus meus, » *F.*: « Tu vero me, ut facis, plurimum ama, et in aere tuo computato longaevus. Vale. » — *Venetiis*, VI kal. septembr., *s. a.* — *Guarinus Veronensis P. P. Vergerio*. — (PP. n. 142, dai codici Ollongo e del mon. di S. Agostino; - ed. Bernardi, Arch. stor. III ser., vol. XXII, p. 179.)

137. « Soleo saepe majorum nostrorum res animo volvere » *F.*: « Gratias egit Magnificus, seque, atque sua omnia obtulit, eumque multa veneratione conventum a se dimisit. » — *Paduae*, XX novembr., *1393*. — *S. i.* — (Cod. marc. n. 239 della XIV cl. l., c. 30; - Tr.5 n. 1; - cod. del Mus. di Padova n. 940; - PP. non num.; - ed. Mur., R. I. S., t. XVI, c. 189.)

138. « Sollicitus sum tui, nec sum sollicitus mei. » *F.*: « Mea vero causa ubivis gentium esse nunc malo. Vale. » — *Justinopoli*, VIII novembr., *1411*. — *Francisco Zabarellae*. — (Br. p. 46 t; - Ram. p. 44; - PP. n. 90.)

139. « Superioribus literis, quas habuisti, inter caetera scripsisse memini, » *F.*: « Habeas quod rideas. Vale. » — *Ari-*

Digitized by Google

mini, xxv novembr., *1395*. — *Francisco Zabarellae*. — (Br. p. 2; – codd. marc. n. 21 e 59 della xi cl. l.; — Tr.5 n. 13; – Gr. n. 6; – PM. c. 57 t; – PP. n. 45; – ed. Mur., R. I. S., t. xvi, c. 235.)

140. « Tametsi hujus tam celebris viri memoria » *F.*: « omnibus gestis usque ad extremum assiduus interfuit. Vale. » — *Constantiae*, vi kal. novembr., *1417*. — *Ludovico Buzzachareno*. — (Br. p. 13; – Ram. p. 53; – Tr.5 n. 3; – Gr. n. 2; – cod. marc. n. 59 della vi cl. l., p. 22; – PM. c. 75; – PP. n. 100; – ed. Frambotto 1615, Padova; – Mur., R. I. S., t. xvi, c. 198, – e in parte Grev., vi, iii, c. 192.)

141. « Terentius meus queritur » *F.*: « cum toto comitatu ad me remittas. Vale. » — *Justinopoli*, ix jul., *1412*. — *Ludovico Buzzachareno*. — (Br. p. 9 t; – Ram. p. 63; – Gr. n. 33; – PM. c. 70 t; – PP. n. 95.)

142. « Urbi tuae florentissimae, vir insignis, congratulandum » *F.*: « nunc et patriae, et tibi, et tuis pariter vivas decet. Vale, et me tuum habe. » — *Justinopoli*, ii kal. novembr., *1412*. — *Desiderato Lucio*. — (Br. p. 16; – Ram. p. 56; – codd. Cicogna n. 3407 e Gradenigo-Dolfin n. 188 del Museo civico di Venezia; – PM. c. 78 t; – PP. n. 96.)

143. « Urgent te plurima, amice, si cautius advertis, » *F.*: « utriusque fortunae particeps animo futurus. Vale. » — *Bononiae*, vi non. maj., *1390*. — *Nicolao de Leonardis*. — (Br. p. 9; – G76; – PM. c. 70; – PP. n. 8.)

* **144.** « Urget me, dilectissime pater, nostri gloriosissimi protectoris Hieronymi sacra solemnitas, » *F.*: « nisi is, cui fuerat condemnatum, servavit incolume? ... — *S. d.* — *Vergerio patri*. — (Br. p. 73; – Gr. n. 35; – PM. c. 136 t; – PP. n. 134.)

145. « Usitatum, ut video, morem tuum, vir egregie, non

Digitized by Google

omittis, » *F.*: « non invitatus forte facies quod invitatus saepe noluisti. Vale. » — *Justinopoli*, xi kal. aug., *1403*. — *Ugoni Ferrariensi*. — (Br. p. 8 t; - G76; - PM. c. 69; - PP. n. 76.)

* **146.** « Vereor, ne parum amicitia dignus videar, » *F.*: « judicasti quidem de me semper egregie . . . » — *S. d.* e *i.* — (Br. p. 48; - Ram. p. 45 t; - PM. c. 112; - PP. n. 109.)

147. « Vereor, ne, postquam majoribus negotiis implicitus es, » *F.*: « Nil igitur queror. Vale. » — *Paduae*, viii kal. febr., *1395*. — *Sancto de Peregrinis*. — (Br. p. 30; - PM. c. 94; - PP. n. 26.)

148. « Vir insignis, existimavi, ita apud te exsuscitari posse » *F.*: « facere me aliquid quod vobis gratum sit video. Vale. » — *S. d.* e *i.* — (Br. p. 70 t; - PM. c. 133 t; - PP. n. 117.)

149. « Vir insignis, quod in primis desidero est ut te et honore et copiis florentem videam; » *F.*: « Dom. M., viro unico, ac dom. priori, post eum alteri, me recommenda. » — *Paduae*, iii kal. apr., *1395*. — *Sancto de Peregrinis*. — (Br. p. 4; - PM. c. 57; - PP. n. 35.)

§ **150.** « Vix ex amore erga te meo conjecturam faciens, quantopere me amare possis, » *F.*: « quod peto pro tua singulari humanitate concede. Iterum vale. » — *S. d.* — *Franciscus de Zambeckariis P.P. Vergerio*. — (Gr.8 n. 10.)

151. « Vix possum abstinere me, ne progrediar eos limites, » *F.*: « Tunc enim tui, cum ipse mei, obliviscar. » — *S. d.* e *i.* — (Br. p. 22 t; - PM. c. 85 t; - PP. n. 106.)

Digitized by Google